ANNO 57 MATTINO TORINO *Martedì 30 Ottobre 1923* MATTINO NUM. 258

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 130 —	51 —	26 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Praevideo, non flector

Mito e storia

La versione ufficiale della « Marcia su Roma » dice che questa, cioè l'azione armata in seguito alla quale il fascismo ottenne il Governo, salvò l'Italia dallo sfacelo. E' inevitabile che la versione fascista sia per i fascisti; non si può pretendere però altrettanto da chi non è fascista, nè dalla prima, nè della ultim'ora, e non appartiene neppure alla categoria anfibia dei filofascisti. Sia dunque lecito esporre qui, di fronte al mito fascista (in cui formazione rientra nei fenomeni naturali e normali di certi movimenti collettivi) quella che a noi pare la storia.

Quando si dice che la marcia su Roma salvò l'Italia dallo sfacelo, s'intende — e spesso lo si aggiunge espressamente — dallo sfacelo bolscevico, cioè da quel complesso di fatti anormali che caratterizzarono il dopoguerra, e di cui fu protagonista il socialcomunismo. E allora noi ricordiamo che la marcia su Roma avvenne alla fine di ottobre '22, mentre il periodo massimalista termina (tutti sono d'accordo in questo) alla fine del '20. Non soltanto, infatti, svanisce da allora qualunque più lontano timore di rivoluzione bolscevica, ma cessano altresì gli scioperi nei servizi pubblici e perfino le grandi agitazioni economiche, mentre nell'organizzazione del partito socialcomunista avviene la scissione fra socialisti e comunisti e in seno ai primi torna a prender forza il socialriformismo. Parlare, nel 1921-22, di una Italia in sfacelo per causa del bolscevismo, significherebbe veramente prendersi una troppo audace licenza con la storia, o con uno dei suoi occhi, la cronologia.

Questo nostro argomentare parrà, a più d'uno, pedantesco. Sta bene, si dirà, che al momento preciso della « Marcia su Roma » il bolscevismo non ci fosse più. Ma questa marcia non fu se non l'ultima corsa in avanti e in alto compiuta dal fascismo grazie all'abbrivio che aveva preso precedentemente, appunto nel combattere il bolscevismo trionfante. L'accumulo di energie, allora, fu tale, che esse non poterono disfogarsi unicamente nel rimuovere il pericolo bolscevico, ma straripparono al di là dell'ostacolo abbattuto, arrivando fino alla conquista del soglio governativo. Fu — come dicono molti buoni borghesi un po' sollevoca — un eccesso di reazione.

Ma la storia, e la cronologia suo occhio, stanno anche contro questa interpretazione dei buoni borghesi, abbastanza paurosi per essere filofascisti, e non abbastanza spregiudicati per essere fascisti puri e semplici. Qual'è, infatti, il periodo del bolscevismo trionfante? Il periodo del 1919-20: più precisamente dalle elezioni generali politiche del novembre '19 all'occupazione delle fabbriche del settembre '20. Quale azione ha svolto allora il fascismo? Praticamente nessuna. Nè in occasione dello sciopero-protesta del luglio '19 — facilmente fronteggiato da Nitti — nè nei tumulti per il caroviveri, nè nella campagna elettorale, nè negli scioperi a ripetizione dei servizi pubblici, nè, infine, nella occupazione delle fabbriche, il fascismo fu inteso come forza presente ed efficiente: in taluno di questi episodi, anzi — è storia ormai nota — esso concluse accordi di benevola neutralità cogli autori dei disordini. Si dirà che il fascismo, allora, procedette così perchè si preparava, si organizzava per i suoi cimenti: e sta bene. Ma quello varrà per chi pensasse a rimproverare il fascismo del ritardo nel suo intervento, non per noi, che ci limitiamo, come storici, ad esaminare un mito: quello secondo il quale il fascismo avrebbe salvato l'Italia dallo sfacelo bolscevico.

Soltanto in certe provincie dell'Emilia ha qualche elemento di verità la rappresentazione del fascismo come debellatore del bolscevismo. Nel quadro generale del dopoguerra, il fascismo appare come elemento politico veramente efficiente quando già il bolscevismo era, esso, in sfacelo; e la sua azione, pertanto, si volge, non contro questo, ma contro il socialriformismo e le organizzazioni operaie prima, contro la democrazia e lo stato liberale dopo. Al disordine bolscevico successe, così, il disordine fascista, più esteso e più profondo del primo, anche se meno sensibile a taluni ceti sociali, abituati a identificare sè stessi con lo Stato, o addirittura a tali ceti giovevole. E certo, se si ha riguardo al comportamento dei Governi e dei partiti cosidetti liberali di fronte all'espansione fascista, se si ricorda a che cosa si fosse ridotta l'autorità statale dalla primavera all'autunno del 1922, allora, sì, bisogna riconoscere che la marcia su Roma avvenne essendo l'Italia in sfacelo. Ma il bolscevismo massimalista non c'entrava più per nulla; perchè i due elementi erano il fascismo che saliva al potere, il liberalismo che se ne lasciava cacciar via, o piuttosto si lasciava scivolar giù, dopo aver costituito esso stesso al suo avversario il piedistallo per muovere all'assalto. Più ancora che sotto l'urto di questo, il governo liberale crollava per disfacimento interno, per uno sfacelo dei centri volitivi.

In questo senso, e soltanto in questo, il mito della « marcia su Roma » ha un contenuto di verità obbiettiva. Dove, per esserci due governi, uno di fatto, l'altro di diritto, non ce n'era ormai più nessuno, la marcia su Roma ristabilì l'unità, e pose fine all'anarchia. Se l'unità sia perfetta e l'anarchia totalmente scomparsa, vedremo un'altra volta; osserviamo intanto che se il cambiamento di governo si compì attraverso una rivolta armata, non per questo si può parlare, nel pieno senso della parola, di una rivoluzione che abbia sostituito lo stato fascista allo stato liberale. Tutta la struttura del vecchio stato è rimasta; e se l'on. Mussolini, oggi, può prendersi il gusto di chiamare « incommensurabile viltà » la resistenza mancata, sta il fatto che egli ed i suoi la suffragarono con il compromesso che chiuse la marcia su Roma. Fu inviato l'« ultimatum » alla monarchia, ma se ne accettò l'incarico a formare il nuovo Governo; fu deriso il governo già dimissionario all'inizio della marcia, ma il ministero Mussolini si costituì formalmente come il successore regolare di quello Facta; fu umiliato e vituperato il Parlamento, ma se ne domandò e se ne accettò il voto di fiducia. E neppure dell'avvento di una classe dirigente totalmente nuova si può parlare, se del nuovo governo entrarono a far parte elementi del vecchio partito liberale, fra cui persino un membro del ministero che aveva decretato contro la marcia su Roma lo stato d'assedio, e in tutte le sue azioni nei diversi campi uomini del vecchio mondo sono rimasti o sono stati chiamati a posti direttivi. Piuttosto, dunque, che rivoluzione fu un misto di pronunciamento militare (anche se l'esercito non vi prese parte attiva) e di insurrezione popolare. Fatto importante, certo, la marcia su Roma, fatto che segna un punto di svolta nella nostra storia del dopoguerra, e di cui le conseguenze saranno molteplici e lunghe; ma non rivoluzione nel senso storico della parola, un principio di una nuova era; od almeno è presto, troppo presto per dirlo. L'on. Mussolini ed i suoi parlano volentieri di una loro permanenza al potere per decenni — secondo l'ultimo calcolo, nel discorso di Milano, 12 anni moltiplicato 5, cioè 60 —: aspettiamo, dunque, che passino questi vari decenni per il giudizio definitivo.

Proroga di pieni poteri e rimpasto ministeriale

La situazione politica e il travaglio fascista mentre si celebra la marcia su Roma - Corbino sostituirebbe Gentile - Teofilo Rossi all'Economia?

Roma, 29, notte.

Le osservazioni che i numerosi discorsi pronunciati per la celebrazione della marcia su Roma vengono a suscitare si riassumono in una constatazione; cioè che l'oratoria ministeriale non è venuta a spostare in alcun modo la situazione politica. L'annuncio di maggiore entità, dal punto di vista politico, è quello dato oggi dall'on. Acerbo a Bologna, circa la proroga dei pieni poteri che sarà richiesta dal Governo. Questo annuncio ha però lasciato indifferenti i nostri ambienti politici. Infatti, se è oggi la prima volta che il Governo preannuncia la richiesta, l'effetto relativo era già scontato essendo da tempo notorio, nel mondo parlamentare, che tale proroga sarebbe richiesta alla riapertura della Camera. Anzi è opinione diffusa a Montecitorio che la proroga dei pieni poteri per sei mesi o per un anno (questo particolare non è ancora stato deciso dal Governo) sarà accordata senza neppure dare luogo ad ampia discussione. Già è noto che l'on. Salandra, nel suo discorso, patrocinerà la richiesta del Governo, che verrà egualmente appoggiata da un eminente uomo di Stato del partito liberale, il quale ritiene essere dovere del Parlamento di non intralciare in nulla l'esperimento del Governo fascista e dovere pertanto la Camera concedere all'on. Mussolini i mezzi per compiere il proprio esperimento di governo. La sola novità inclusa nel discorso Acerbo non ha quindi prodotto alcuna sorpresa.

Scarsi commenti solleva del resto tutto il discorso Acerbo nel suo complesso, trattandosi di un riassunto più che altro burocratico dell'opera di un anno del Governo fascista. Grigio riassunto, solcato a intervalli da sprazzi di allusioni, ovvero considerazioni politiche, fra le quali degna di nota l'affermazione che l'entità della rivoluzione di ottobre può essere ragguagliata soltanto a quella complessivamente esercitata, nello spazio di 15 mesi dalla rivoluzione francese, dall'assemblea costituente. Ora si attende con una certa curiosità il discorso di domani del comm. Michele Bianchi a Perugia per il carattere polemico che — a quanto si dice — esso avrà; ma in sostanza si ritiene che la celebrazione della marcia su Roma giungerà a compimento senza essere accompagnata dalla rivelazione di alcun fatto politico nuovo di speciale importanza. Gli stessi discorsi pronunciati dall'on. Mussolini nell'attuale ricorrenza (e si potrebbe aggiungere anche quelli pronunciati a Torino), ebbero più che altro carattere di propaganda. Essi mirarono cioè, quasi unicamente, a rafforzare presso le masse fasciste le basi del Governo; donde il loro carattere schematico e uniforme, rilevato nel mondo politico, dove si pensa essere questo, più che il momento delle parole, il momento dei fatti, cioè del rendimento del Governo fascista. E' opinione generale che il secondo anno nel quale siamo entrati dell'esperimento fascista debba essere una annata decisiva per l'esperimento stesso, nel senso che nel corso di 24 mesi di esperimento sarà forse consentito un giudizio di carattere definitivo sul nuovo regime. Nel frattempo da qualche alta personalità estranea, per il suo posto, alla politica militante, è partita una esortazione confidenziale agli uomini che oggi sono al potere: a limitare cioè le spese che l'attuale Governo affronta. Si tratta di un parere amichevole, ma che non manca di significazione.

Negli ambienti politici si ritiene che il travaglio fascista non si sia esaurito col nuovo ordinamento provvisorio del partito, attualmente in vigore fino al 12 gennaio. Le cerimonie commemorative della marcia su Roma, le manifestazioni di popolo che le accompagnano, hanno certo il potere di sopire momentaneamente ogni dissidio; ma i sintomi — quali ad esempio la situazione del fascismo napoletano — fanno considerare fatalmente inevitabile il persistere di una doppia tendenza nel fascismo. Inoltre, accanto alle sempre più accese manifestazioni di devozione al « duce », accenna ad accentuarsi il malcontento verso l'*entourage* del duce stesso. A tale proposito viene rilevato nella lettera dell'on. Misuri all'on. Mussolini l'accenno ai « satrapi del fascismo seduti a banchetto malgrado il disagio generale ». Si tratta, è vero, di un deputato espulso dal partito, ma le stesse voci di malcontento si alzano anche dalle file del fascismo, specialmente dalle più umili.

Il discorso pronunciato ieri dall'on. Mussolini innanzi alle camicie nere milanesi dimostra chiaramente che, per ora, non vi sarà, per parte del capo del fascismo, mutazione di orientamento. Gli intimi di Mussolini affermano infatti che, dopo il suo ritorno a Roma, si dedicherà probabilmente all'introduzione per la riapertura della Camera di alcune modificazioni all'attuale compagine ministeriale, completandola inoltre con la nomina del nuovo ministro delle Comunicazioni, per il quale si è fatto il nome di un insigne professore del Politecnico di Milano. Non si esclude ancora oggi la possibilità che il ministro della P. I., on. Gentile, le cui innovazioni in materia di insegnamento sollevarono tante discussioni, possa essere sostituito dal senatore Corbino, che si troverebbe a disagio come ministro dell'Economia nazionale. In tal caso verrebbe scelto un successore all'on. Corbino nel mondo degli esperti dell'industria e degli affari, mondo cui appartiene il precedente ministro on. Teofilo Rossi al quale l'on. Mussolini rivolse recentemente a Torino i propri elogi e al quale sarà l'11 novembre offerto un banchetto a Roma. Ma si tratta di decisioni che saranno studiate solo allorchè le cerimonie commemorative saranno finite e l'on. Mussolini potrà dedicarvi la propria attenzione.

S.

Perchè l'on. Misuri non sarà a Perugia con Mussolini

Una lettera dell'espulso al Presidente

Roma, 29.

L'on. Alfredo Misuri ha inviato all'on. Mussolini la seguente lettera, per giustificare la sua assenza dai festeggiamenti di Perugia:

Castel del Piano Umbro, 29 ottobre 1923.

« Presidente, visitate domani la mia terra in qualità di capo del Partito nazionale fascista: mi duole, quindi, di non poter recarmi, come avrei voluto, a renderVi omaggio, essendo interrotti i rapporti tra me ed il vostro partito, che mi espulse per averlo troppo fedelmente servito e per avere fermamente voluto — contro tutti — difenderne lo spirito e la purezza. Non posso, tuttavia, come deputato di destra e primo eletto dell'Umbria, mancare dall'inviarvi un deferente saluto, nella vostra qualità di capo del Governo nazionale, capite della città dalla quale, per la prima volta, bandii, in nome vostro, essendo sconosciuti l'un l'altro, la santa crociata contro il bolscevismo. Questa vostra visita fu, in altri tempi — quando mi onoravate della vostra amicizia ed eravate mio duce — ardentemente desiderata e richiesta da me per i miei concittadini. Volevo mostrarvi il volto nuovo della mia terra redenta: volevo presentarvi gli audaci ed i puri logori dai tormenti della vigilia e dagli ardimenti dell'ora prima. Ed insieme con essi volevo mostrarvi tutta l'Umbria riconoscente e plaudente al fascismo, per la libertà riconquistata in pro' di tutti i buoni cittadini.

« Il turbinar degli eventi attorno ad una degenerazione fatale, che combattei — voi ignaro e gli altri nolenti — con ogni mio sacrificio, ha condotto me, sdegnoso, in volontario esilio dalla vita ufficiale del mio paese, e con me molti della vigilia e dell'ora prima, ha condotto attorno a voi, osannanti oggi, insieme coi fedeli e coi fedelissimi, molti nemici di ieri, e, più che i nemici, gli speculatori sul sangue dei morti e sulle idealità dei vivi. Ed insieme con essi vi si mostrerà l'Umbria riconoscente e plaudente a voi solo, non più all'opera dei capi delle fazioni locali (dilanianti fino a ieri, in tregua, oggi, per accogliervi, di nuovo in lotta domani) perchè la libertà riconquistata per tutti è divenuta licenza ed arbitrio per pochi. E non tutti tra i più degni. Atti di Governo, che potrete, nella vostra illuminata saggezza, rettificare: atti di partito, che mostraste, nel parziale e provvisorio rinnovamento delle gerarchie, di volere gradualmente obliterare, ridussero questa mistica terra un'arena di politicanti camuffati da gladiatori e gettarono ogni forma di convivenza e di attività civile, in uno stato di marasma e di languore. Forse alcuni che vi son vicini oggi, tra i clamori cortigiani, vorranno soffocare questa voce inespressa con parole, ma riecheggiante nella profondità dell'anima collettiva. Uditela da me, inflessibile rappresentante e sicuro interprete del libero e tenace popolo umbro: uditela anche se molesta, come ogni forma di verità che vi espressi e che continuerò ad esprimervi sin che avrò un soffio di vita, per il bene della patria comune.

« Se vi mediterete alquanto e provvederete secondo giustizia, nuove benemerenze regionali aggiungerete alle vostre moltissime nazionali. E come Anteo riacquistava, nella lotta, nuova lena toccando la terra madre, m'auguro che voi nuova lena possiate attingere rifacendo le tappe della marcia su Roma. Per rinnovare, per epurare, per punire, per unificare tutti gli italiani di puro cuore sotto la vostra legge ferrea, ma imparziale, per far levar le mense lussuosamente imbandite dai satrapi ad onta del disagio comune, per risospingere i ragazzi benemeriti, ma ignari verso le scuole disertate e farli divenir uomini, per ripetere l'appello delle camicie nere che nella tessera vedono il simbolo d'un'idea da servire, non un brevetto da sfruttare. Salve, presidente: accogliete il benvenuto che v'invio con fede immutabile arrossata dal mio sangue. F.to: Vostro *Alfredo Misuri* ».

La Direzione del Partito Liberale riunita a Genova

Il prossimo Consiglio Nazionale

Genova, 29, mattino.

Si è riunita la Direzione del partito liberale italiano la quale constatò che tutte le manifestazioni del partito sono state inspirate alla franca adesione al Governo dell'on. Mussolini; è stato inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« La Direzione del partito liberale italiano, oggi riunita, rinnova a V. E. il saluto devoto e augurale che vi mandò quando assumeste il Governo d'Italia, in quest'ora nella quale si commemorano dalla marcia su Roma i martiri tutti della rivoluzione nazionale. Per la Direzione: Emilio Borzino, presidente ».

La Direzione quindi, dopo aver preso in esame i lavori di organizzazione svolti, constatando come tali lavori hanno dimostrato ancora una volta l'unità e la disciplina del partito, ha riconfermato per i giorni 11 e 12 corrente i convegni interregionali di Palermo e di Trieste e deliberato di convocare per i giorni 1 e 2 dicembre il Consiglio nazionale del partito a Siena.

Le cerimonie e i discorsi dell'anniversario fascista

Mussolini alle camicie nere

La Monarchia, la Chiesa, l'Esercito, il Parlamento, la libertà — Una definizione della « Società delle Nazioni » — Dai bastoni ai fucili — Il dialogo.

Milano, 29, mattino.

La festa della celebrazione fascista si sono iniziate ieri a Milano con un gran corteo e un discorso di Mussolini, che ha inaugurato la nuova sede del Fascio. Il Presidente del Consiglio ha parlato alle camicie nere radunate in piazza Belgioioso. Ecco il discorso:

« Gloriose ed invitte, invincibili camicie nere! Il mio plauso anzitutto ai vostri capi ed a voi che avete sfilato magnificamente in una disciplina perfetta. Mi pareva di vedere, non delle centurie, ma la nazione intera che marciava col vostro ritmo gagliardo. Dopo qualche anno, ecco che il destino mi concede di parlare ancora una volta in questa piazza, sacra ormai nella storia del fascismo italiano. Qui, infatti, nei tempi oscuri, nei tempi bastardi, nei tempi che non tornano più (*applausi*), ci siamo riuniti in poche centinaia di audaci e di fedeli che avevano il coraggio di sfidare la bestia, che era allora trionfante. Eravamo piccoli manipoli, siamo oggi delle legioni; eravamo allora pochissimi, oggi siamo una moltitudine sterminata. Ad un anno di distanza da quella rivoluzione che deve costituire l'orgoglio indefettibile di tutta la vostra vita, io rievoco dinanzi a voi con sicura coscienza, con animo tranquillo, il cammino percorso. E non parlo soltanto a voi, parlo a tutte le camicie nere, a tutto il popolo italiano. E dichiaro che il Governo fascista si è tenuto fedele alla sua promessa e dichiaro che la rivoluzione fascista non ha mancato alla sua meta.

Ciò che è stato fatto

« Noi avevamo detto in tutte le manifestazioni che precedettero la marcia fatale, che la Monarchia è il simbolo sacro, glorioso, tradizionale, millenario della patria. Noi abbiamo fortificato la Monarchia, l'abbiamo resa ancora più augusta. Il nostro lealismo è perfetto e devoto ormai riconosciuto anche gli ipercritici che amano arrampicarsi sugli specchi, dove si riflette troppo spesso l'immagine della loro pervicace malafede e della loro cronica stupidità (*applausi*). Avevamo detto che non avremmo toccato un altro dei pilastri della società nazionale: la Chiesa. Ebbene, la religione, che è patrimonio sacro dei popoli, da noi non è stata toccata nè diminuita, e noi abbiamo anzi aumentato il prestigio. Avevamo assicurato il maggiore rispetto e la devozione più profonda per l'esercito: ebbene oggi l'esercito di Vittorio Veneto occupa un posto d'onore nello spirito di tutti gli italiani devoti alla patria (*applausi*).

« Se oggi gli ufficiali possono portare sul petto i segni della gloria da loro conquistata in guerra, se possono circolare a fronte alta, se i mutilati non sono più costretti a piangere sui loro moncherini, lo si deve in gran parte alle migliaia di morti dell'esercito delle camicie nere in tempi difficili e quando la virtù sembrava divenuta un'insegna (*applausi*). Oggi la nazione può contare pienamente sull'esercito e questo lo si sa all'interno e lo si sa benissimo anche oltre i confini.

« Nè abbiamo toccato l'altro pilastro, che chiamerò quello della istituzione rappresentativa. Non abbiamo nè invaso nè chiuso il Parlamento, malgrado la nausea invincibile che ci ha provocato in questi ultimi tempi (*applausi*). Non abbiamo fatto nessuna legge eccezionale, o malinconici zelatori di una libertà che è stata anche troppo rispettata (*applausi*), e non abbiamo creato tribunali straordinari che forse avrebbero potuto distribuire su certe schiene la razione di piombo necessaria (*applausi*).

« Ci sarebbe quasi da inquietarsi quando uomini che si vantano d'una tradizione liberale vanno gemendo sulla mancanza di libertà quando nessuno attenta alla vera libertà del popolo italiano. Ma, dico a quei signori e dico a voi, camicie nere, se per libertà si intende di sospendere ogni giorno il ritmo tranquillo, ordinato del lavoro della nazione, se per libertà s'intende il diritto di sputare sui simboli della religione, della patria e dello Stato, ebbene, io (Mussolini grida con grande forza scandendo le parole), capo del Governo e duce del fascismo dichiaro che questa libertà non ci sarà mai! (*Lunga ovazione entusiastica*).

« Non solo, ma dichiaro che i nostri avversari, di tutti i colori, non devono contare più oltre sulla nostra longanimità. Abbiamo dato un anno di prova perchè si ravvedano, perchè si rendano conto di questa nostra forza invincibile, perchè si rendano conto che quello che è stato è stato, che non si torna più indietro e siamo disposti ad impegnare le più dure battaglie pur di difendere la nostra rivoluzione (*L'ovazione si rinnova più imponente*). Ebbene, o camicie nere non notate una profonda trasformazione nel clima di questa nostra adorata patria? (*Grida altissime: — Sì!*). Nell'anno che ha preceduto la nostra marcia si son perduti sette milioni di giornate di lavoro, uno sciupio enorme di ricchezza nazionale: da sette milioni abbiamo ridotto queste giornate a 200 mila appena. Tutto quello che rappresenta il ritmo della vita civile si svolge ordinatamente.

L'episodio di Corfù

« Nel settembre di quest'anno l'Italia ha vissuto dal punto di vista politico, la esperienza più interessante e più importante che essa abbia mai vissuto dal '60 in poi. Per la prima volta, nella vita politica italiana, l'Italia ha compiuto un gesto di assoluta autonomia, ha avuto il coraggio di negare la competenza dell'areopago ginevrino, che è una specie di premio di assicurazione delle nazioni arrivate contro le nazioni proletarie (*Applausi*). Ebbene in quei giorni, che sono stati più gravi di quello che non sia apparso al nostro pubblico, in quei giorni che hanno avuto bagliori di tragedia, in quei giorni tutto il popolo italiano ha dato uno spettacolo magnifico di disciplina. Se io avessi detto al popolo italiano di marciare, non vi è dubbio che questo meraviglioso, ardente popolo italiano avrebbe marciato.

« D'altra parte, vi prego di riflettere che la rivoluzione venne fatta coi bastoni. Voi che cosa avete ora nei vostri pugni? (*I fascisti gridano: — Fucili, moschetti, bombe! e mostrano levandole in alto le armi*). Se coi bastoni è stato possibile fare la rivoluzione, grazie al vostro eroismo e grazie anche all'incommensurabile viltà di coloro che avevamo di fronte, ora la rivoluzione si difende e si consolida con le armi, coi vostri fucili, e sopra la camicia nera avete indosso oggi il grigio-verde: non siete più soltanto l'aristocrazia d'un partito, siete qualche cosa di più, siete l'espressione dell'animo della nazione italiana (*Vivi prolungati applausi*).

« Voglio fare un dialogo con voi, e sono sicuro che le vostre risposte saranno intonate e formidabili. Le mie domande e le vostre risposte non sono ascoltate soltanto da voi, ma da tutti gli italiani e da tutto il popolo, poichè oggi, a distanza di secoli, ancora una volta è l'Italia che dà una direzione al cammino della civiltà del mondo (*applausi*).

— Camicie nere, io vi domando se i sacrifici di domani saranno più gravi dei sacrifici di ieri, li sosterrete voi?

Urlo immenso dei fascisti: — Sì! Sì!

— Se domani io vi chiedessi quello che si potrebbe chiamare la prova sublime della disciplina, mi direste questa prova?

— Sì! — ripetono ad alta voce i militi con entusiasmo.

— Se domani dessi il segnale dell'allarme delle grandi giornate, di quelle che decidono del destino dei popoli, rispondereste voi?

Nuova esplosione entusiastica di: — Sì! lo giuriamo!

— Se domani io vi dicessi che bisogna riprendere e continuare la marcia e spingerla a fondo verso altre direzioni, marcereste voi?

— Sì! Sì! — ed il coro fascista si eleva al più alto diapason.

— Avete voi l'animo pronto per tutte le prove che la disciplina esige anche per quelle umili ignorate quotidiane?

La milizia grida a gran voce: Sì!

— Voi certamente siete ormai fusi in uno spirito solo, in un cuore solo, in una coscienza sola. Voi rappresentate veramente il prodigio di questa vecchia e meravigliosa razza italiana, che conosce le ore tristi, ma non conobbe mai le tenebre dell'oscurità. Se qualche volta appare oscurata, ad un tratto ricompare in luce maggiore. Certo, vi è qualche cosa di misterioso in questo rifiorire della nostra passione romana; certo vi è qualche cosa di religioso in questo esercito di volontari che non chiede nulla ed è pronto a tutto. Ora io vi dico che non sono altro che un umile servitore della Nazione. Se qualche volta le sono duro, se qualche volta io sono inflessibile, se qualche volta ho l'aria di comprimere e di voler qualche cosa di più dello stretto necessario, gli è perchè le mie spalle portano il peso durissimo, portano il peso formidabile, che qualche volta, vi è dei momenti di angoscia profonda. E' il destino di tutta la nazione. Voi avete l'obbligo di aiutarmi, avete l'obbligo di non appesantire il mio fardello ma di alleggerirmelo (*vivi applausi*).

Ai fascisti e agli avversari

« Oh, fascisti degni di questo glorioso nome, degni di questo movimento fatale! Serbate intatta negli animi la piccola fiaccola della purissima fede; e quanto a voi, avversari di tutti i colori, rimettete le sparatine e finitela col vostro giuoco, che non ha nemmeno il pregio della novità, e che è stato smentito solennemente in cinque anni di storia. Quando siamo nati, i gradi magnati della politica italiana ed i falsi pastori delle masse operaie, avevano l'aria di considerarci come quantità trascurabile; poi hanno detto — filosofi mancati che non riescono mai ad interpretare esattamente la storia — hanno detto che questo era un movimento effimero, hanno detto che noi non avevamo una dottrina, come se essi avessero delle dottrine e non invece dei frammenti, dove c'è tutto un miscuglio impossibile delle cose più disparate; hanno detto — uno di essi era un filosofo della storia, un malinconico masturbatore della storia — hanno detto che il Governo fascista avrebbe durato sei settimane appena. Sono appena 12 mesi; pensate voi se durerà 12 anni moltiplicato per 5?

— Sì, Sì! scattano ad una sola voce i militi della folla.

« Durerà, camicie nere, durerà, perchè noi, negatori della dottrina del materialismo, non abbiamo espulso la volontà dalla storia umana, durerà perchè vogliamo che duri, durerà perchè faremo tutto il possibile perchè duri, durerà perchè sistematicamente disperderemo i nostri nemici, durerà perchè non è solo il trionfo di un partito e di una crisi ministeriale, è qualche cosa di più, molto di più infinitamente di più, è la primavera, è la risurrezione della razza, è il popolo che diventa la nazione, la nazione che diventa Stato e lo Stato che cerca nel mondo le linee della sua espansione (*applausi prolungati*).

« Camicie nere! Noi ci conosciamo, fra me e voi non si perderà mai il contatto. Vi devono far ridere, ed anche suscitare qualche moto di disgusto, coloro che vorrebbero che io avessi già l'arteriosclerosi o la paralisi della vecchiezza. Ben lungi da ciò, lo stare dieci o dodici ore ad un tavolino non mi ha impedito, il 24 maggio, di fare un volo di guerra. Lavorerò indefessamente dal mattino alla sera e dalla sera al mattino; ciò non m'impedisce e non m'impedirà mai di usare tutti gli ardimenti. E nemmeno io desidero che le camicie nere invecchino anzitempo: non voglio che diventino una specie di Società di mutuo soccorso. Voi dovete mantenere bene acceso nel vostro animo la fiamma del fascismo e chi dice fascismo dice prima di tutto bellezza, dice coraggio, dice responsabilità, dice gente che è pronta a tutto dare e a tutto chiedere quando sono in giuoco gli interessi della patria. Con questi intendimenti, o camicie nere di Lombardia, meravigliose camicie nere io vi saluto! Voi potete contare su me ed io posso contare su voi?

— Sì! — rispondono ancora una volta le migliaia di voci.

Mussolini chiude il suo discorso col grido di: « Viva il Re! Viva il fascismo! Viva l'Italia! ». Il grido viene ripetuto a gran voce e parecchie volte dai militi e dalla folla, mentre un'acclamazione entusiastica e frenetici battimani salutano la chiusa del discorso.

L'abbraccio a Farinacci

Attorno all'on. Mussolini si accalcano i suoi amici fascisti. Tra i primi ad avanzarsi è l'on. Farinacci. Egli esprime il suo entusiasmo per il discorso pronunziato dall'on. Mussolini, abbracciando vivamente quest'ultimo. La scena fra i due, sul balcone, produce un certo effetto. Si rifà, poi il silenzio, intimato a mezzo delle trombe. Il « generalissimo » Italo Balbo dal balcone intona un inno fascista che viene cantato in coro dalla moltitudine dei militi. A questo inno segue « Giovinezza », che è pure cantato a gran voce. Partecipa al coro anche il presidente del Consiglio e con lui tutti i capi del fascismo. Mussolini ripete poi la triplice domanda: « A chi Roma? a chi l'Italia? a chi la vittoria? », ed i fascisti rispondono: a noi! Quindi l'on. Mussolini si congeda e, salutato da nuove acclamazioni fasciste, si dirige in automobile verso la propria abitazione.

Prima del discorso in piazza Belgioioso ha avuto luogo la Messa al campo al Castello sforzesco. Erano schierate anche le truppe. L'on. Mussolini passò in rivista a cavallo. Alle 6 di stamane l'on. Mussolini è partito per Bologna.

L'on. Torre ad Alessandria

« Non si rimpiangono i traditori, coloro che per seguire i capricci di un uomo disertarono il fascismo ».

Abbiamo dato nelle edizioni di ieri ampio resoconto della domenica alessandrina, col testo del discorso dell'on. Torre, alto Commissario delle Ferrovie. Egli disse, tra altro:

« Alcune decine di uomini non hanno risposto all'appello, ma non li rimpiango, perchè non si rimpiangono i traditori, coloro che per seguire i capricci di un uomo disertarono il fascismo, dimostrando che essi sono indegni di indossare la camicia nera. Credevano di portare un colpo al fascismo: ma chi vide le manifestazioni di Novi, Alessandria ed Asti al Duce, e chi vede quella di oggi si persuaderà che il fascismo nella nostra provincia è più compatto che mai e che il sogno separatista sia il sogno di un cervello malato. Non vale inviare telegrammi di devozione al Duce, mentre si tende a portare la zizzania nelle nostre file: la devozione e la fedeltà al Duce si dimostrano con la disciplina e l'ubbidienza. A Roma il Duce disse che vuole il faccia del fascismo e non del mussolinismo, perchè il fascismo è l'espressione più vera e più genuina della nostra fede immortale. Non sperino i disertori di rientrare nei nostri ranghi. Essi, col loro gesto, hanno servito e servono i nemici della patria, siano essi socialisti, popolari e democratici, che lavorano nell'ombra per dare la scalata al potere e salire al Governo.

Un anno di governo nel discorso Acerbo

Bologna, 29, sera.

Presente l'on. Mussolini, il sottosegretario on. Acerbo ha tenuto stamane al Teatro Comunale un lungo discorso sull'operato del Governo fascista. Eccone i punti essenziali:

Dopo avere salutato il duce, l'oratore parla di quello che egli definisce « lo Stato forte nello spirito e nei mezzi », e dice: « Il fascismo, adeguandosi con una nuova coscienza morale e politica alla grandezza della guerra, che fu insieme compimento di unità e fondamento di potenza, ha già superato intanto non soltanto la crisi del dopo guerra, ma tutta la crisi della vita nazionale seguita alla disfatta di Adua, per risollevarla definitivamente secondo la natura sana e robusta del nostro popolo e le mete dell'infallibile destino. Il fascismo, che non si è esaurito nella reazione al bolscevismo, non si esaurisce nemmeno nella grande opera del riassetto morale e giuridico dello Stato che ha per buona parte compiuta; volontà, spirito e dottrina realizzatori, esso è la nuova grande creazione politica e morale italica che raccoglie dal passato una missione per riproporla alla conquista dell'avvenire. E' superfluo dipingere nuovamente tutto il disordine che imperversava nello Stato or è un anno. E' un passato ormai seppellito, anche se può apparire che qualche suo pallido attore sopravviva e congiuri cianciando di teorie e di accademie. Alle camicie nere che marciarono su Roma, all'Italia tutta il fascismo rende oggi il primo conto della sua azione di governo. E può proclamare che il solenne impegno assunto di risollevare il prestigio della Nazione apparecchiandole i mezzi necessari; di elevare il tono della vita del Paese accelerandone l'unificazione spirituale; di completare, infine, negli ordinamenti statali e nella Amministrazione dello Stato il rinnovamento operato nello spirito del popolo, non è andato fallito ». L'oratore ha anche un accenno « al grande prestigio che il Fascismo ha dato alla religione, per cui crocefisso e bandiera differenziano la mentalità presente dalla passata ».

Quindi l'on. Acerbo ha illustrato « le grandi riforme amministrative e finanziarie », dicendo che il lavoro iniziale del Governo fascista fu « di sgombero » (tra l'altro, riduzione di uffici e di personale impiegatizio: 38.162 impiegati, agenti e operai già licenziati; 15.000 in via di licenziamento).

L'Azienda ferroviaria

Fatto cenno della fusione dei Ministeri Finanze e Tesoro e di quelli dell'Economia Nazionale, così l'oratore ha parlato della situazione ferroviaria:

« E' superfluo ricordare la condizione di abbandono in cui l'Amministrazione Ferroviaria era stata lasciata cadere nell'immediato dopo-guerra sino all'avvento del Fascismo al Governo: l'instaurazione della disciplina del personale, il ritorno alla regolarità nell'esercizio, il riassestamento del disastroso bilancio furono i compiti principali nei quali si è impegnata l'azione del Commissario straordinario. Pochi cenni bastano a rendere manifesti i cospicui risultati ottenuti: ridotte del 50 % le assenze del personale per malattie e per infortunio; eliminato ogni ingombro per giacenze di materiale, specie nei grandi centri; aumentato il traffico ed assicurata la regolarità: per le sole merci il tonnellaggio accettato si è elevato del 16 % con un maggiore introito nel 1 o settembre 1923 di 126 milioni di lire in confronto a quello del corrispondente periodo del 1922; ridotto il personale, mediante una razionale applicazione del principio delle otto ore e dei turni di lavoro, da 220 a 193 mila agenti, mentre è già deliberato e nei prossimi tre mesi potrà essere attuato l'esonero di altri 13 mila agenti, in guisa da limitare a 180 mila la cifra totale del personale in servizio; ridotti e riorganizzati, anche mediante l'attuazione di un importante decentramento, gli uffici amministrativi, con una diminuzione di 5 mila funzionari sui 20 mila in organico; liberata l'amministrazione di tutti i servizi non direttamente connessi con l'esercizio ferroviario e riveduti molti contratti; conseguite notevoli economie nel consumo del combustibile e dei lubrificanti, ecc. Le ripercussioni sul bilancio, se per alcuni provvedimenti sono state immediate, per altri non potranno invece risentirsi che negli esercizi venturi; si ha però ragione di ritenere che, salvo eventualità imprevedibili ed indipendenti dalla volontà di singoli uomini e dello stesso Governo, si possa giungere alla sparizione del deficit ferroviario con l'esercizio 1925-1926.

« Questi risultati così soddisfacenti danno piena ragione dell'indugio frapposto dal Governo nella cessione dell'esercizio di parte delle linee all'industria privata. Era necessario evitare un regime di vera e propria liquidazione in condizioni che avrebbero indubbiamente influito sull'esito delle trattative a danno dello Stato.

La riforma giudiziaria e scolastica

« Vasto e profondo è stato il rinnovamento dell'amministrazione giudiziaria del Regno. Il problema fondamentale della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che da un cinquantennio tormentava tutti i Ministeri senza che alcun Governo trovasse l'energia di risolverlo, è stato senza esitazioni affrontato e risolto dal Governo fascista. L'unificazione della Cassazione, che gli uomini politici solevano considerare come aspirazione quasi irrealizzabile di giuristi e di studiosi, e la soppressione di Corti d'Appello, di Tribunali e di Preture superflue sono avvenute: uffici giudiziari sono stati spostati di sede secondo le esigenze reali della vita giudiziaria, vincendo tradizioni inveterate, interessi professionali, attaccamenti campanilistici. Attraverso la revisione delle circoscrizioni è stato possibile giungere alla soluzione di una serie di ardui problemi per la riduzione del personale giudiziario al numero strettamente necessario ai bisogni del servizio, eliminando, secondo norme precise ed obbiettive, i meno idonei per ragioni morali od intellettuali. L'opera di riordinamento giudiziario ha culminato in un complesso di nuove norme organiche sulla carriera della magistratura, le quali, discostandosi dai criteri troppo demagogici prevalsi negli ultimi anni, tendono a ricondurre il corpo giudiziario a quella elevatezza che è suo vanto ed è necessità assoluta di ordine sociale ».

Quindi l'on. Acerbo, illustrata la unificazione legislativa tra le nuove e le vecchie provincie del Regno, ha parlato delle riforme scolastiche.

« Anche il problema della scuola fu dal Governo nazionale affrontato in tutta la sua vastità, al fine di rendere l'insegnamento pienamente rispondente alle esigenze della vita e del pensiero contemporaneo. Il rinnovamento interiore, morale e didattico della scuola elementare fu oggetto di assidue cure mediante una serie di provvedimenti intesi alla selezione del migliore personale didattico e ad orientare nettamente il programma degli studi verso la preparazione del cittadino e del soldato. Più profonde sono state le innovazioni apportate nell'istruzione media, le quali investono non solo gli istituti scolastici, ma in stesso modo di funzionamento della scuola. Uno dei capisaldi della riforma consiste nell'introduzione dell'esame di Stato che ponendo nello stesso piano di controllo l'insegnamento pubblico con quello privato, stimolerà l'emulazione tra i due ordini di scuole, contribuendo ad elevare il livello dell'istruzione a tutto vantaggio dell'incremento della cultura. I provvedimenti per la scuola media sono stati poi coronati con l'istituzione dell'Ente nazionale di educazione fisica, affinchè all'elevamento spirituale della scuola possa corrispondere un

rosto ed efficace rinvigorimento fisico dei giovani. Per l'istruzione superiore i cardini delle riforme adottate consistono essenzialmente nella concessione dell'autonomia didattica ed amministrativa a tutti gli istituti, che potranno così assumere ordinamenti diversi e meglio rispondenti alle esigenze locali ed alle particolari tradizioni, dando vita anche a scuole indirizzate a fini speciali o di perfezionamento; e nella ripartizione degli istituti regi in due categorie, l'una interamente a carico del bilancio dello Stato, l'altra a carico anche di altri enti e soltanto sovvenzionata dallo Stato mediante una somma determinata. Tale soluzione, mentre mantiene in vita tutti i centri di cultura, in cui conservasi spesso con secolari sacrifici, consente, pur contenendo la spesa in misura sostenibile, di provvedere adeguatamente ai principali di essi, dotandoli dei larghi mezzi che il mirabile incremento degli studi in tutti i rami del sapere richiede. Per lo sviluppo e l'incremento degli altri istituti è lasciato libero il campo ad ogni buona iniziativa, che lo Stato cercherà di agevolare, limitandosi, com'è suo dovere, ad esigere le necessarie garanzie per l'efficace conseguimento dei fini ».

Provincia e Comune

Sulle riforme amministrative degli enti autarchici, l'oratore — premesse considerazioni d'ordine storico — ha parlato del decentramento burocratico, escludendo che si possa abolire l'Ente Provincia.

« In quanto poi all'ordinamento dei Comuni, la riforma è rivolta a dare a questo organismo fondamentale per lo Stato una capacità più libera in rapporto alla sua importanza, mediante la divisione in classi, ed un'azione più semplice e pronta per la soddisfazione dei bisogni locali. Completano il sistema la introduzione di norme generali regolatrici dei Consorzi pubblici, che ora mancano; la previsione di norme relative all'ampliamento territoriale dei Comune e alla riunione dei Comuni minori, e l'ordinamento generale dello stato giuridico ed economico degli impiegati comunali e provinciali. Questo sistema organico di riordinamento degli istituti amministrativi, si integra con la riforma della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, e della legge sanitaria, ed ha già avuto attuazione in taluni importanti provvedimenti che, rispondendo ad esigenze particolari ed urgenti, non potevano essere differiti: intendo alludere ai provvedimenti emessi per disciplinare in modo corrispondente ai fini prevalenti il funzionamento dei Monti di Pietà; al regolamento per l'assistenza dell'infanzia illegittima, che, colmando una vera e propria lacuna della nostra legislazione, mira a dare unità di indirizzo e di azione all'importantissimo servizio; infine ai provvedimenti emanati per conferire agli amministratori straordinari delle Provincie, dei Comuni e delle Opere Pie, poteri adeguati alle eccezionali necessità del momento. Il riesame che il Governo nazionale si è imposto dei nostri istituti giuridici; riflette anche il Consiglio di Stato, di cui verranno riordinate e rafforzate tanto le funzioni consultive quanto quelle giurisdizionali; e con gli stessi criteri di decentramento e di semplificazione il Governo attende inoltre alla riforma dell'altra legge organica fondamentale, quella della pubblica sicurezza ».

I pieni poteri e la politica finanziaria

L'oratore afferma, a questo punto, che « la immane opera di riforma delle pubbliche Amministrazioni, operata dal Governo nello spazio di un anno, è riforma di tale vastità da non trovare riscontro in nessuna delle altre compiute nel XIX secolo negli Stati dell'Europa o dell'America, neanche dai Governi usciti dalle Rivoluzioni o dalle guerre di unità nazionale, se pur possa essere ragguagliata a quelle completivamente introdotte nello spazio di circa 15 anni dai Governi della Rivoluzione Francese, dall'Assemblea Costituente all'Impero ». E aggiunge: « Ma questa opera eccezionale deve ancora essere integrata, perfezionata e coordinata; perciò il Governo, sicuro di interpretare anche questa volta la volontà della Nazione, domanderà al Parlamento gli strumenti necessari per completare la sua opera con una proroga dei pieni poteri; certo che quando, assolto il suo compito, li rassegnerà, potrà attendere sereno il giudizio del Parlamento e del popolo italiano, e della storia ».

Quindi il discorso passa alla politica finanziaria; politica tributaria e politica del Tesoro. Ma l'on. Acerbo, riferendosi al discorso De Stefani alla Camera, non dice gran che di nuovo, tenendosi sulle generali. Ricorda: l'abrogazione della nominatività dei titoli, la esenzione dalla R. M. concessa ai capitali esteri, l'abolizione dell'imposta successoria, il nuovo ordinamento delle tasse, i provvedimenti doganali « intesi a diminuire la pressione doganale », il bloccamento dei tributi locali, ecc. Quanto al Tesoro, il Governo « si è costantemente inspirato al principio di contenere le spese pubbliche in guisa da riassestare il bilancio italiano senza aumentare gli oneri gravosi, che già colpiscono le folte schiere dei contribuenti. La revisione dei bilanci, coraggiosamente impresa, permise di realizzare una economia complessiva di L. 1500 milioni, pur senza diminuire comunque l'efficienza dei servizi statali. A garantire che questa ingente riduzione della pubblica spesa venisse effettivamente conseguita e non si disperdesse durante l'esercizio, provvidero l'unificazione ed il rafforzamento del controllo finanziario col passaggio di tutte le ragionerie centrali alle dipendenze del Ministero delle Finanze. L'unità di comando nel campo finanziario veniva così raggiunta. La diminuzione del deficit ha permesso al Governo di fronteggiare gli oneri finanziari con un più limitato ricorso a pubblici prestiti e senza alcun aumento nella circolazione cartacea. Si sono ridotte le richieste di fondi al risparmio nazionale, che a miliardi era stato attratto nelle casse del Tesoro e distolto dal suo naturale investimento nell'economia produttiva ».

Ricorda quindi, il sottosegretario, l'emissione delle obbligazioni delle Tre Venezie, il riordinamento delle pensioni di guerra e la « ricostruzione delle grandi industrie siciliane. Superiori ragioni di interesse nazionale — aggiunge — hanno consigliato al Governo una nuova forma di intervento in talune industrie, congegnata in modo da permettere il raggiungimento dei fini proposti, pur senza inceppare la benefica libertà delle private iniziative produttrici. Anche nell'ordine della politica bancaria il Governo ha mostrato di procedere con risolutezza, con ponderazione e con metodo nell'intento di evitare che fossero ulteriormente turbate le condizioni del credito nazionale e con lo scopo, anzi, di migliorarle e di adeguarle alle necessità dell'economia del Paese ».

Dopo un accenno ai nuovi trattati di commercio, il discorso continua: « In coerenza ai principii di sana libertà economica, veniva decretata la cessazione del monopolio delle assicurazioni, conservandosi però l'Istituto Nazionale, del cui florido sviluppo testimoniano 4 miliardi di capitali assicurati, garantiti da oltre 700 milioni di riserve matematiche, e contemporaneamente veniva disciplinata con idonee garanzie l'intera materia dell'esercizio delle assicurazioni.

« L'attuazione dei provvedimenti in materia di affitti per ricondurre il problema alla normalità, senza la quale sarebbe stato vano operare la pronta risoluzione della crisi edilizia, mercè l'assidua e continua vigilanza e l'energico intervento del Governo là dove appariva necessario, poté svolgersi senza dar luogo agli inconvenienti che taluni temevano, contemperando equamente gli interessi dei proprietari con quelli degli inquilini ed avviando una più razionale distribuzione degli alloggi col vantaggio di una maggiore disponibilità di appartamenti.

« La soppressione di tutto il regime eccezionale relativo alla concessione temporanea di terre e la contemporanea abolizione dell'arbitrato obbligatorio pei conflitti agrari, che avevano prodotto il più dannoso sconvolgimento nella nostra economia agraria paralizzando ogni iniziativa ed ogni volontà di utili intraprese, hanno fatto risorgere la fiducia dell'agricoltura col sicuro vantaggio dell'incremento della produzione. Anche per quanto si attiene all'economia silvo-pastorale il Governo non ha mancato di agire con organici criteri, lasciando in parte le vecchie concessioni, che l'esperienza di mezzo secolo ha nettamente condannato, ed emanando un complesso di provvedimenti il cui contenuto si inquadra organicamente nel più vasto movimento di riforma della legislazione delle bonifiche ed altre opere idrauliche, con le quali la legislazione forestale ha strette attinenze.

« La soddisfacente sistemazione provvisoria dei servizi della Marina mercantile ottenuta col provvedimento che, stroncando definitivamente il così detto sistema della gestione a rimborso di spesa e ad utile assicurato, invalso come degenerazione del principio della sovvenzione, hanno provocato la revisione di tutti i servizi sovvenzionati in base a criteri più logici ed economici, ha consentito di ridurre considerevolmente l'onere del bilancio e spianata la via verso l'assetto definitivo, che è in corso di studio e verrà sempre di mira la massima libertà industriale col minimo intervento dello Stato ».

Lavori pubblici e politica del lavoro

Quanto ai lavori pubblici, l'oratore dà questi dati: « L'importo delle opere per conto dello Stato, escluse le costruzioni ferroviarie, delle quali è stata disposta l'esecuzione, ammonta a L. 1.243.030.300. I lavori disposti a cura degli enti locali, sussidiati dallo Stato, ammontano complessivamente a Lire 53.038.000. Sono stati intanto preparati e sono in corso d'istruttoria progetti di opere per conto dello Stato per un importo complessivo di L. 823.411.540. I lavori di costruzioni ferroviarie dei quali è stata autorizzata l'esecuzione diretta, ammontano a L. 305.447.000, e quelli concessi a 149 milioni, mentre sono in corso d'istruttoria e di studio altri progetti, per oltre 200 milioni. Notevole sviluppo hanno avuto anche le concessioni per utilizzazioni idriche, essendo state accordate 131 concessioni di derivazione d'acqua per forza motrice, capaci di produrre 667 mila HP e 3 concessioni per irrigazioni, delle quali potranno beneficiare oltre 44 mila ettari di terreno ».

Circa la politica sociale, l'oratore dice che « oggi ovunque è la pace, il lavoro fecondo; rari conflitti, rapidamente composti; l'autorità dello Stato dovunque vigile e pronta a contenere ogni eccesso; la produzione in aumento in ogni campo; la disoccupazione in continua progressiva diminuzione ». E ricorda il decreto sulle ore di lavoro e sul contratto obbligatorio.

Nell'ultima parte del discorso, l'on. Acerbo ha parlato della « vittoria morale del fascismo », concludendo con questa frase: « Eja » il grido dei guerrieri del cielo; il nostro grido di raccolta, di battaglia e di trionfi! Vigiliamo e operiamo nel nome della Patria! Il leone di S. Marco a Muggia nel Golfo di Trieste ha finalmente aperto il suo libro; e Roma ci guarda! ».

Mussolini a Bologna

Insignito della cittadinanza onoraria

Il discorso dal balcone del Municipio

Bologna, 29, notte.

L'on. Mussolini è giunto alle 9.45 precise, con il treno speciale, preceduto da un treno staffetta. All'esterno della sala di prima classe un'automobile attende il Presidente del Consiglio, che appena esce dalla saletta reale, seguito dai dignitari e dalle personalità del seguito, vi monta. E questa è una sorpresa per il pubblico, poichè l'on. Mussolini, in luogo di recarsi direttamente al teatro Comunale ha preso per la piazza Vittorio Emanuele e si è recato a San Ruffillo, a deporre una grande corona di rose sotto la lapide dedicata a Giancardo Nannini e ad Oscar Paoletti, che furono gli ultimi caduti del fascismo bolognese.

L'on. Mussolini si è quindi recato, col seguito, al teatro Comunale, dove l'on. Acerbo ha tenuto il suo discorso sull'opera del Governo. Il presidente del Consiglio ha poi raggiunto Palazzo d'Accursio, sede del Municipio, dove è stato ricevuto dal sindaco, dagli assessori, e da numerose autorità cittadine. Nella sala del Consiglio hanno preso posto tutti i consiglieri per la seduta di conferimento della cittadinanza onoraria bolognese all'on. Mussolini, deliberazione già presa in precedenza. L'on. Mussolini entra nell'aula acclamato. Egli ascolta il saluto che gli rivolge il sindaco, avv. Puppini, dopo di che prende la parola per ringraziare dell'altissimo onore che gli è stato reso proclamandolo cittadino della gloriosa Bologna.

« Invece delle mie parole — egli dice, — basteranno due atti del Governo nazionale. Uno riguarda la vedova dell'avv. Giordani e l'altro il figlio del guardasigilli, on. Oviglio. Si tratta di due provvedimenti approvati in una recente seduta del Consiglio dei ministri e già resi esecutivi dalla firma reale. Con il primo è assegnato alla vedova Giordani un assegno straordinario di 10 mila lire; con il secondo è consegnata una medaglia d'argento alla memoria di Galeazzo Oviglio, caduto in guerra ».

Il breve discorso del presidente è vivamente applaudito. Mussolini si dirige al balcone principale del palazzo, salutato da una ovazione. Ristabilitosi il silenzio, egli pronunzia un altro breve discorso, accolto da grida di evviva. La cerimonia ha così termine.

« Io sento vibrare in tutte le mie fibre più intime e più profonde — egli ha esordito — un senso di gioia rinnovata e ritrovata. E' veramente tutto il popolo della mia terra che mi viene incontro con la sua grande cordialità, con il suo sorriso gagliardo, con i suoi inni di gioia e di trionfo. E' veramente questa una grandissima giornata, non è soltanto la rievocazione di un evento fondamentale nella storia d'Italia, ma è anche una imponente, un'immensa, una sterminata adunata di popolo che si ritrova e che rinnova il suo giuramento di fedeltà incondizionata alla causa della nazione. Davanti a questa moltitudine di animi, vibranti di una sola passione, cosa può ormai valere più la piccola calunnia e la non meno miserabile mistificazione degli avversari, che noi abbiamo ancora risparmiati per eccesso di generosità? Poco o nulla. Questa adunata di popolo segnerà una delle date storiche. Riuniti qui, in questa piazza vetusta e gloriosa, voi, o bolognesi, che avete conosciuto nella vostra storia tutte le bellezze, tutti gli ardimenti, voi, oggi rinnovate il giuramento solenne che si compendia in queste parole: indietro non si torna più! I tempi tristi ed oscuri sono cancellati per sempre e se io vi domandassi in quest'ora solenne il giuramento, un grido, una parola, un monosillabo che riassuma tutto il nostro orgoglio e tutta la nostra speranza, voi certamente questa parola la direste. Ebbene, o bolognesi, o fascisti, o camicie nere: siete sempre disposti a dare la prova migliore della disciplina e della fede? Un urlo formidabile: Sì! Siete disposti a rinnovare e a riprendere la marcia? Ebbene alzate i vostri moschetti, o camicie nere, alzate i gagliardetti, o alfieri, e salutate la storia d'Italia, l'avvenire immancabile della nostra adorabile patria ».

L'on. Mussolini è partito alle 17.45 per Firenze.

21 colpi di cannone a Firenze

Firenze, 29, notte.

Firenze ha accolto questa sera colle più calorose dimostrazioni di entusiasmo il presidente del Consiglio, soffermatosi brevemente nel recarsi a Perugia. Da tutte le parti della provincia sono affluite migliaia e migliaia di camicie nere che hanno percorso le vie della città al suono di musiche e fanfare. Questa sera le vie del corteo presidenziale erano sfarzosamente illuminate e gremite di una folla immensa. Le truppe già si trovavano schierate. La stazione di Santa Maria Novella, adorna di fiori, era tenuta sgombra dai militi e dalle truppe. Allorchè il treno entra in stazione echeggiano le trombe e i suoni alalà! Dal forte di Belvedere vengono sparati venti colpi a salve. Le autorità si affollano al vagone presidenziale e Mussolini discende sorridente. Dopo le presentazioni, l'on. Mussolini, circondato dalle autorità, si avvia all'uscita e sale in automobile. Le vetture, una trentina, si dirigono, tra gran folla, in piazza Cavour. Il corteo stenta a procedere tanta è la ressa plaudente.

L'on. Mussolini stanco, non ha pronunziato discorsi.

Le onoranze romane a Teofilo Rossi

Roma, 29, notte.

Le adesioni al pranzo che sarà offerto a Roma al senatore Teofilo Rossi continuano a pervenire numerose. Il banchetto riuscirà un imponente plebiscito di consensi. Il banchetto si terrà all'Hôtel de Russie, la sera dell'11 novembre, alle ore 20. Il Comitato sarà obbligato di chiudere le iscrizioni appena il numero degli intervenuti sarà raggiunto [illegible]. Le adesioni si ricevono alla sede del Comitato, in via in Lucina, 15, presso il signor Achille Calabi.

Perchè i combattenti dissidenti genovesi non aderiscono alla celebrazione fascista

Genova, 29, notte.

L'odierno numero del giornale *I Combattenti* pubblica una sintomatica lettera, redatta dal signor Umberto Zanotti Bianco, sottoscritta dal comandante Raffaele Rossetti, medaglia d'oro, e dai seguenti altri decorati e mutilati, appartenenti all'Associazione nazionale: Cipriano Facchinetti, Pietro Gajer, Giulio Bertone, Pietro Ricci, Domenico Bigolin, Maurizio Aguzzi, Gerolamo Morgavi. La lettera, diretta ai membri del Consiglio direttivo dell'Associazione combattenti, dice:

« Cari amici: Ho letto il vostro ordine del giorno di adesione ai festeggiamenti commemorativi della marcia su Roma, voto per il ritorno alla legalità della vita nazionale. O voi credete, come afferma il Partito fascista, che con la marcia su Roma si sia iniziato, dopo un periodo di licenza e di mal Governo, il ritorno alla legalità, alle vera libertà, e allora perchè questo voto? O voi credete, come più volte avete dichiarato, che la marcia su Roma chiuda un periodo di pavidità e confusione per aprirne uno di ordinata illegalità, di disciplinata violenza, in cui l'imperio di un partito si è sovrapposto allo Stato, alla Nazione, e allora perchè quella adesione? Voi mi risponderete che carità di patria vi suggerisce l'opportunità di tale decisione, ma non pensate che la vera carità di patria impone una dignitosa coerenza di direttive e fedeltà a ciò che noi tutti ritenevamo necessario fondamento di ogni Stato civile? Avete forse dimenticato, nel formulare il vostro ordine del giorno, le sopraffazioni politiche, le illegalità che in atmosfera di perpetua minaccia si vanno consumando da un anno a questa parte, dalla creazione di una milizia di partito a lato dell'esercito nazionale, che un popolo civile non dovrebbe sopportare un solo giorno, lo scioglimento arbitrario di ormai circa duemila Amministrazioni di Comuni, di Provincie e di Enti pubblici?

« E se non l'avete dimenticato, come potete inchinare oggi le nostre bandiere dinanzi alla truppa del partito che ha commesso questi soprusi? Voi che sapete con quale anima e con quale fierezza aderiscono ad ogni affermazione di nobiltà e di virilità politica molte Sezioni di combattenti, quasi tutte le Sezioni liguri? Nessun opportunismo politico potrà rafforzare l'Associazione dei combattenti, quanto la fedeltà inflessibile, incondizionata a quei sentimenti elementari di libertà e di dignità nazionale, che non sono, no, putrefatti, nel cuore di quanti si sono battuti per una Italia moralmente più grande, più civile, più rispettata, e che preferiranno sempre un coraggioso atto di secessione, che voglia dire sincerità morale e politica, chiarezza di direttive, a preoccupazioni politiche contingenti, sia pure con la intima speranza di una affermazione futura ».

Il prof. Rodolfo Savelli, membro del Direttorio centrale e direttore del giornale, nella risposta polemica alla suddetta lettera, esalta l'opera dell'Associazione, e invocando l'unità, trova modo di dire che il « capo gruppo » Farinacci tiene una condotta ignobile nei riguardi dei combattenti cremonesi ». Il Savelli però non è del tutto contrario che i combattenti anti-fascisti tentino l'esperimento di una organizzazione a sè.

Nelle altre città

Dalla congerie delle corrispondenze e dei fogli « Stefani » si rileva che domenica e ieri si sono ripetute un po' dappertutto le cerimonie fasciste. Oltre ai resoconti dati nelle edizioni di ieri sono da segnalare queste più caratteristiche notizie:

A TRIPOLI il governatore conte Volpi ha voluto dare speciale solennità alla cerimonia, facendola coincidere con l'inaugurazione di due grandi arterie stradali lungo il mare e della grandiosa fabbrica di tabacchi che è in perfetto grado di funzionamento. La cerimonia si sono svolte fra l'entusiasmo della popolazione acclamante. Il governatore, inaugurando il municipio, ha pronunciato un discorso alla presenza di migliaia di persone ed ha dato inizio egli stesso al segnale elettrico per l'inizio del lavoro. Città festante, imbandierata.

A SAN FREDIANO di Firenze, borgo popolare, è stata murata una lapide in ricordo della recente visita dell'on. Mussolini.

A NOVARA, ieri sera, si è svolta una dimostrazione di chiusura della celebrazione fascista, con un corteo. Il sindaco, interrompendo la seduta del Consiglio, parlò ai dimostranti. Furono poi pronunciati altri discorsi.

A BRA, Messa all'aperto, seguita da vari discorsi e corteo. A quest'ultimo ha partecipato anche il Regio Commissario, generale Cabasso, in camicia nera.

A SAVONA, durante la cerimonia, è stato inaugurato il gagliardetto delle « Sentinelle notturne ». Corteo. Nel pomeriggio è stata inaugurata una lapide alla prima sede del Fascio, in via Pertinace. Alla sera fiaccolata.

A BOLZANO ebbe luogo nella cattedrale un solenne « Te Deum ». Durante la cerimonia che seguì poi nei locali dell'Opera Bonomelli, non fu pronunciato nessun discorso.

A GENOVA, dopo la messa in piazza Carignano e dopo la visita agli stabilimenti navali, l'on. Finzi, sottosegretario di Stato agli Interni, ha commemorato al Politeama Genovese l'on. Valentino Coda, portando il saluto del Governo alla grande città ligure. Nel pomeriggio si è svolto poi un corteo di diecimila fascisti. Il Municipio ha offerto un banchetto in onore di Finzi. Alla sera una fiaccolata fascista si è recata in pellegrinaggio allo scoglio di Quarto.

A SAMPIERDARENA si svolse un corteo e venne celebrata una messa da campo dal padre Nazareno Serrica che pronunciò applaudite parole di circostanza. Parlarono pure altri oratori.

AD ALBENGA ha celebrato la messa nel tempio medioevale l'ex cappellano militare don Filippo Allegro, presenti le autorità, le associazioni, i reduci, la scolaresca, ecc. Vi fu poi un reverente omaggio dei combattenti al monumento dei caduti, a cui seguì il corteo.

A VERONA ha parlato l'on. Destefani, ministro del Tesoro.

DALL'ASMARA il governatore Gasparini ha inviato un telegramma di omaggio al Governo fascista.

A LONDRA l'ambasciatore ha partecipato ad una riunione e ad un banchetto celebrante l'anniversario fascista.

L'on. **Giuseppe Marcora** ha anch'egli telegrafato all'on. Mussolini, così: « Vecchia camicia rossa commossa, ammira, grande opera tutto vostro saluta guida compio camicie nere. Garibaldi ».

L'arresto degli amministratori delegati della Banca del Reduce

Roma, 29, notte.

Come si comunicammo un mese fa, la Banca del Reduce chiese di essere ammessa al concordato preventivo; senonchè dalle indagini dell'autorità giudiziaria sono emersi elementi tali da indurre il consigliere istruttore, avv. Grossi, ad emettere, su conforme misura del P. M., mandato di cattura contro gli amministratori delegati comm. Caluzzi e Micozzi, per bancarotta fraudolenta. L'accusa che si fa ai due amministratori è di aver in Roma, in correità fra loro distratto, occultato e dissimulato parte dell'attivo della fallita banca e cagionato con dolo il fallimento della predetta Banca. Ieri mattina un funzionario di pubblica sicurezza con alcuni agenti si recava nell'abitazione del Caluzzi e procedere al suo arresto, ma essendo fuori di Roma lo attesero alla stazione di Termini traendolo in arresto all'arrivo del treno di Santa Marinella. Intanto è stato fermato a sua volta arrestato il Micozzi. Ambedue sono stati tradotti a Regina Coeli.

Gli arresti hanno prodotto enorme impressione e i commenti intorno al fatto sono più che mai vivaci. A Roma i due arrestati sono notissimi.

Ecco dei particolari interessanti circa l'ultimo bilancio. In una relazione dei sindaci sul bilancio del secondo esercizio 1922 si dichiarava che, agli Stati Uniti sovratutto, la espansione della banca si allargava sempre più, facendo accrescere notevolmente la clientela. Gli utili netti, risultati dal bilancio, erano di lire 1.629.321.30. Si proponeva quindi di ripartire gli utili nella seguente misura: alla riserva un milione, agli azionisti 5 lire per azione e quindi sul capitale di 10 milioni lire 500 mila, al Consiglio d'amministrazione 31.925.21, alla beneficenza lire 50.000, a conto nuovo lire 47.396.15; totale 1.629.321.30. Il 15 corrente ha avuto luogo l'assemblea degli azionisti e vi ha partecipato [illegible] rappresentante dei creditori d'America, il sen. Barzilai.

Il caos e il fioretto

Ai ferri corti tra Sassonia e Governo centrale

Il Governo sassone chiede l'immediata convocazione del Consiglio della Federazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 29, notte.

Il Governo tedesco, sabato scorso, ha spedito, come ben sapete, tanto al Governo sassone quanto al Governo bavarese una intimazione (in forma sensibilmente più mite per la Baviera) affinchè ridiano ai loro paesi un regime ed una situazione conformi alla Costituzione. Nè la Sassonia nè la Baviera hanno obbedito a questa intimazione. Il Governo si vide costretto quindi ad agire. I suoi primi provvedimenti, presi con rapidità, riguardano la Sassonia.

La situazione creata dall'ultimatum di Stresemann alla Sassonia, ultimatum con cui il Cancelliere chiedeva le dimissioni del Governo social-comunista, è assai grave ed oscura, come lasciavamo prevedere l'altra sera. Il Governo sassone ha respinto le pretese del Cancelliere; e, in un comunicato, dichiara che non vi è alcuna ragione politica nè giuridica per imporre al Governo tali decisioni.

La protesta e l'appello del Governo di Sassonia

« *La domanda del Governo centrale* — rileva il comunicato — *dal punto di vista costituzionale è inammissibile. Soltanto la Camera sassone ha l'autorità di esprimere la sua fiducia al Governo, o di chiederne le dimissioni. Il Governo sassone rimarrà quindi al suo posto; ed esso si presenterà quindi al più presto dinanzi al Landtag, per domandare una decisione in argomento* ».

Come si vede, giuridicamente e politicamente il contenuto del Governo di Sassonia è molto abile: e con la sua forma, esso cerca di accaparrarsi anche quegli elementi che potevano essere finora incerti.

Nei circoli socialisti di Berlino regna in proposito una straordinaria irritazione; e si confronta il tono della nota inviata alla Sassonia con quello mite della nota inviata alla Baviera; e si fa specialmente notare che Zeigner, negli ultimi tempi, aveva abbondantemente fatto dichiarazioni di lealismo e di devozione alle autorità dello Stato, ed aveva saputo fare valere con successo la sua influenza presso i comunisti. Secondo notizie raccolte dalla *Welt am Montag* i membri socialisti del Governo centrale avrebbero votato contro l'ultimatum. Lo stesso giornale, che ha un violento articolo di fondo contro Stresemann, giudica il discorso tenuto dal Cancelliere ad Hagen come un « suicidio politico »; e crede imminente la crisi.

Il pericolo della situazione in Sassonia è però riconosciuto generalmente, anche da quella stampa democratica che finora aveva volentieri taciuto. Il « Berliner Tageblatt » parla, in un articolo del suo direttore Teodoro Wolff, del terrorismo organizzato, che conduce rapidamente alla rovina la vita economica della Sassonia, terrorismo condotto sotto l'egida della legalità da ministri responsabili iscritti al partito comunista. La situazione in Sassonia era ormai divenuta intollerabile. Interessante è esaminare un foglietto volante diffuso in Sassonia, sabato scorso, dal presidente comunista e dalla frazione parlamentare sassone del partito comunista, foglietto che ha dato l'ultimo impulso alle decisioni del Cancelliere; ed in cui si dice fra l'altro:

« *Le mani alla gola! Il rappresentante della democrazia tedesca, Mueller, vuole abbattere definitivamente le organizzazioni operaie della Sassonia. Il signor Generale cerca di mettere colle spalle al muro il Governo social-comunista. Noi comunisti diremo che ce ne infischiamo altamente delle proibizioni che riguardano le centurie proletarie, proibizioni fatte dal signor Generale. Noi ce ne infischiamo altresì altamente di tutte le proibizioni delle ordinanze che potranno venire ancora in seguito. Noi siamo venuti al Governo per mobilitare, d'accordo coi socialisti, le masse operaie. Nella lotta contro la dittatura militare, contro il Fascismo, contro l'affamamento, noi mobiliteremo le nostre masse; ed il signor Generale può ballare finchè vuole alla musica che gli suonano gli industriali junker, gli speculatori ed i fascisti. Il Governo sassone è forte abbastanza per abbattere tutti i nemici degli operai.*

« *Operai della Sassonia! State pronti e preparati. E' possibile che domani o dopo noi dobbiamo resistere collo sciopero generale nella Turingia e nell'intera Germania alla dittatura militare* ».

L'intrico della situazione

Questo appello e questo contegno dei comunisti ha dato ai nervi anche al « Vorwaerts », che, pur deplorando il contegno troppo affrettato del Governo, riconosce che comunisti e socialisti non possono più collaborare insieme nel Governo di Sassonia. Il giornale socialista spera soltanto che la scissione avvenga per forza spontanea; e trova inammissibile e sbagliate le decisioni governative, che suscitano pericoli misteriosi. A questi pericoli il giornale si accontenta di accennare con aria fatale, senza specificarli. Si deve credere che alluda alla possibilità di una rottura della grande coalizione, come scriveva stamane il giornale democratico di Von Gerlach, la « Welt am Montag ». Bisogna però notare, riguardo alle informazioni del giornale mattutino, che, come accennavamo, vari membri del Consiglio, socialisti, nel Consiglio dei ministri abbiano votato in senso contrario alle decisioni del Cancelliere. Nel Consiglio dei ministri i socialisti, a quanto risulta da un comunicato ufficiale del partito, hanno riconosciuto la necessità che i ministri comunisti della Sassonia si debbano eliminare dal Gabinetto; ed hanno avvertito il Cancelliere di astenersi da un passo immediato, che avrebbe potuto avere conseguenze incalcolabili in Sassonia ed in Germania.

In seguito a tale loro contegno ammonitore ottennero che la decisione, che era già stata fissata per sabato sera, assumesse la forma di un ultimatum condizionato, e desse tempo ventiquattr'ore al Governo sassone per meditare il suo atteggiamento. Durante queste ventiquattro ore i capi socialisti a Dresda cercarono di ottenere una soluzione pacifica della questione. E' certo però che i socialisti in Sassonia rimanevano troppo inattivi davanti al contegno dei comunisti. La decisione del presidente della Repubblica, costituzionalmente è perfetta, come lo riconosce lo stesso « Vorwaerts », ricordando un precedente della Confederazione svizzera nel riguardi del Canton Ticino. Il « Berliner Tageblatt » crede che si potrebbe fare una distinzione fra socialisti e comunisti: arrestare magari i membri comunisti, se fosse il caso; e sciogliere anche il partito comunista sassone, come si è fatto a Berlino con un partito nazionalista estremo. Il giornale deplora la proibizione della seduta del Landtag, fatta dal generale Mueller, soggiungendo risultargli che il presidente del Consiglio Zeigner aveva l'intenzione di fare decidere la sua caduta dalla Camera sassone; e probabilmente questo fatto avrebbe contribuito a migliorare la situazione. L'intervento del generale Mueller ha reso impossibile, secondo il giudizio dei circoli democratici, questa soluzione conciliativa.

L'ordinanza del Presidente della Repubblica

Ecco la cronaca delle disposizioni governative in argomento. In seguito alla risposta negativa del Governo sassone all'ultimatum di sabato scorso, il presidente della Repubblica ha emanato stamane una ordinanza, la quale « *allo scopo di ristabilire l'ordine e la sicurezza e la pace nello Stato libero di Sassonia, concede la facoltà al Cancelliere di esonerare dall'ufficio i membri del Governo sassone ed autorità comunali e provinciali dello Stato, affidando ad altre persone il loro incarico* ». Data questa autorizzazione, il Cancelliere ha deciso di inviare un commissario governativo in Sassonia, secondo il progetto già discusso in Consiglio dei ministri sabato scorso. E' stato nominato a tale ufficio il dottor Heintze, già ministro della Giustizia in Sassonia, e poi ministro della Giustizia germanico e vice-cancelliere nel Gabinetto Fehrenbach, inscritto al partito popolare, lo stesso partito di Stresemann, ma orientato verso sinistra.

Il commissario governativo, giunto nella mattinata a Dresda, ha comunicato immediatamente a Zeigner, insieme colle sue lettere di presentazione, l'ordine di dimettersi in un con tutto il Gabinetto. Contemporaneamente il generale Mueller vietava la convocazione della Dieta in Sassonia, indetta per domani, rinviandola fino ad ulteriori ordini del commissario Heintze. Forti reparti di polizia, rinforzati da pattuglie della Reichswehr, hanno immediatamente piantonato gli accessi dell'edifizio della Dieta. Più tardi l'edifizio è stato occupato dalle truppe della Reichswehr. Altre truppe hanno occupato la sede della presidenza dei ministri, gli uffici postali e telegrafici. La popolazione si è conservata tranquilla; e non si sono avuti incidenti.

Immediatamente dopo la comunicazione dell'ordine di dimissioni, fatta dall'alto commissario, il Governo sassone ha emanato un comunicato ufficiale che contiene una viva protesta in merito. Il Governo sassone dichiara che presenterà questa sua protesta al Governo centrale, pretendendo l'immediata convocazione del Consiglio della Federazione.

P. M.

L'Ag. Stefani comunica da Dresda, 29:

Ciascuno dei ministri sassoni ha ricevuto a mezzogiorno un'ordinanza del governatore civile che li destituisce. I ministri protestarono contro tale destituzione presso il Governo del Reich, chiedendo l'immediata convocazione del Reichsrat, nonchè una conferenza dei presidenti dei Consigli dei ministri dei paesi confederati tedeschi.

Ancora l'*Agenzia Stefani* comunica da Berlino, 29:

Il *Wolff Bureau* riceve da Dresda che negli scontri di sabato scorso tra la Reichswehr e gli elementi radicali comunisti, questi adoperando una mitragliatrice, nonchè altre armi da fuoco e granate a mano, procedevano con un evidente piano prestabilito. Parteciparono agli scontri stessi anche elementi forestieri. Si ritengono probabili nuovi atti di terrorismo e di sabotaggio da parte dei comunisti, i quali hanno pubblicato un appello virulento contro il Governo del Reich. Negli scontri di sabato vi sono stati due soldati gravemente feriti; e inoltre, fra i ribelli, ventitre morti e trentun feriti.

La schermaglia di Poincaré

Nessuna soluzione continentale, ma solo Commissione delle riparazioni - " Non lasceremo i pegni prima di avere riscosso „ - La catastrofe tedesca è colpa della Germania.

Abbiamo dato nelle edizioni di ieri il testo integrale del discorso pronunciato da Poincaré, domenica, al suo villaggio di Sampigny. Per i lettori lontani cui non giungono le edizioni del lunedì, ecco la parte essenziale del discorso stesso:

Dopo avere affermato che la Francia non ha nessuna responsabilità della catastrofe tedesca, « Noi — ha detto Poincaré — siamo rimasti sempre scrupolosamente estranei agli affari interni della Germania, e non sono le allegazioni del Governo tedesco, oltraggiosamente diffuse in Europa e nel nuovo mondo, che oscureranno una verità che appare agli occhi di tutti gli spettatori imparziali; quale possa essere domani la costituzione della Germania, quali possano essere più tardi le relazioni scambievoli degli Stati che compongono all'indomani del Trattato l'impero germanico, noi non permetteremo mai a far violenza alla coscienza delle popolazioni ». Il Presidente del Consiglio francese ha soggiunto:

Nessuna riduzione di cifra

« *La Germania sa che noi non le lasceremo i nostri pegni prima di aver riscosso l'ammontare delle nostre riparazioni. E' da essa che spetta di anticipare con uno sforzo sincero la data del nostro sgombero della Ruhr.*

« *In quanto ai nostri Alleati, che cosa aspettiamo da essi? Niente altro che l'osservanza del Trattato che hanno firmato con noi. Il debito tedesco è stato coscienziosamente fissato dalla Commissione delle riparazioni. Tale fissazione non è stata fatta — come è stato detto talvolta — senza un esame sufficiente e sulla sola indicazione dei Governi interessati: essa ha invece dato luogo a studi prolungati ed alla audizione reiterata dei rappresentanti del Reich. Persino la domanda inglese è stata ridotta dalla Commissione che l'ha trovata esagerata. La cifra fissata in seguito e significata alla Germania è stata accettata dal Governo del signor Lloyd George ed ha fatto oggetto il 5 maggio 1921 di uno stato di pagamento redatto dagli Alleati su proposta formale del Gabinetto di Londra. Questo stato di pagamento è stato comunicato al Reich per via di un ultimatum. La fissazione è dunque definitiva, e come è stata preceduta dalla esecuzione del Trattato di Versailles, essa non può più essere modificata senza il nostro consenso. Il Trattato prevede espressamente, infatti, che nessuna riduzione non potrà essere accordata alla Germania se non all'unanimità dei Governi creditori e la Francia è stata troppo provata per dare la sua adesione ad una riduzione.*

« *Ci si chiede tuttavia ad ogni momento di procedere ad una nuova valutazione della capacità di pagamento della Germania. Che cosa si intende con questo? Si tratta di arrivare per una via indiretta alla diminuzione della cifra del debito tedesco. E' una combinazione che noi siamo decisi a non favorire. Se si tratta di apprezzare quello che la Germania può pagare domani e in un avvenire immediato nulla di più necessario di questo esame. Ma precisamente la Commissione delle riparazioni è stata incaricata dal Trattato di valutare di tanto in tanto questa capacità di pagamento, naturalmente variabile secondo lo stato economico e finanziario della Germania. Non vi è nessun motivo per togliere alla Commissione delle riparazioni una delle sue più importanti funzioni. Essa non merita di essere colpita di suspicione. Essa ha sempre dato prova di competenza e di imparzialità. Essa deve dare alla Germania, prima di ogni sua decisione, equa facoltà di presentare le sue osservazioni. Essa ha la buona fortuna di avere ad ognuna delle sue sedute un rappresentante ufficioso degli Stati Uniti, che è uomo di alta coscienza e di assoluta lealtà. Essa conta tra i suoi membri delegati britannici, italiani, belgi, che sono tutti spiriti elettissimi. Non voglio parlare poi del suo presidente, perchè egli è francese e mio amico; ma non si pretenderà, io penso, che egli manchi d'intelligenza e di esperienza. Mi sembra in ogni caso che la conclusione si imponga: la Germania ha ripreso contatto con la Commissione. Questa intenderà senza dubbio, tra breve, i delegati del Reich. Che le si lasci dunque il tempo di lavorare e di assolvere al suo mandato!*

"La Commissione delle riparazioni è là!„

« *L'on. Signor Stanley Baldwin, col quale mi sono compiaciuto di aver potuto avere a Parigi un cordialissimo colloquio, mi ha pubblicamente rivolto tre giorni sono un invito e una preghiera. Un invito cortese ad una Conferenza internazionale o ad una Commissione di esperti, posta sotto gli auspici della Commissione delle riparazioni; ed un'amichevole preghiera: di riflettere fino a tre volte prima di declinare questa proposta. Non ho bisogno di dire che qualsiasi suggerimento del Primo Ministro britannico è e sarà sempre considerato da me come degno della più seria riflessione, e siccome il discorso del signor Baldwin data da tre volte 24 ore, ho preso il tempo di meditarlo seriamente più di tre volte. Mi sono detto innanzi tutto che noi eravamo interamente d'accordo su un punto essenziale: l'interesse, cioè, che abbiamo a regolare al più presto possibile tra gli Alleati la questione delle riparazioni ed a concertarci per assicurarne i pagamenti. Noi siamo più interessati di qualsiasi altro a questo regolamento e non abbiamo la pazzia di volerlo ritardare. Noi desideriamo pure, come il Primo Ministro britannico, che gli Stati Uniti acconsentano a non tenersi completamente in disparte dagli affari di Europa. Noi crediamo che più la solidarietà economica finanziaria e morale si restringerà tra il vecchio ed il nuovo continente e meglio la causa dell'umanità sarà servita.*

« *Ma in che discuterebbe una Conferenza internazionale? Come sarebbe composta? In quali rapporti di collaborazione e di dipendenza sarebbe essa, sia verso i Governi sia verso la Commissione delle riparazioni? Quale sarebbe la sua attribuzione? Questi sono altrettanti problemi che nel primo studio delle mie riflessioni si sono presentati al mio spirito e che non sono riuscito a risolvere. Si è molto scherzato in Inghilterra sui miei discorsi domenicali. Quanti discorsi quotidiani e contraddittori, e inutili, non ci riserverebbe una Conferenza internazionale? E nel frattempo, amici miei, voi continuereste ad aspettare pietre e tegole per la ricostruzione della vostra casa. Se veramente il Governo britannico non pensa a chiederci di far sedere la Germania alla Conferenza di cui parla, se ha semplicemente come noi il desiderio di ottenere la cooperazione degli Stati Uniti, ci è molto facile intenderci su idee già prese in considerazione a Parigi come a Washington, a Brusselle ed a Roma. La Commissione delle riparazioni è là. Essa procede ogni giorno ad inchieste ed a perizie. Essa può senza innovare nulla, chiedere al delegato ufficioso degli Stati Uniti di designare degli esperti americani per esaminare con quelli francesi, inglesi, italiani, belgi, la capacità di pagamento attuale della Germania e per reclamare dal Reich un programma preciso di riparazioni entro i limiti del Trattato. Ma noi non potremmo accettare che la Commissione delle riparazioni non fosse più competente, nè che venisse sostituita da un organismo nel quale la nostra parte di influenza, già così inferiore alla nostra parte d'interesse, sarebbe ancora ridotta.*

Poincaré ha concluso, parlando della « frontiera della libertà »:

« Non vogliamo nemmeno rimanere esposti a nuove aggressioni in quelle Marche dell'est, che il presidente Wilson chiamava un giorno, con parola giustissima, « la frontiera della libertà ». Noi ed i nostri amici belgi siamo i guardiani di questa frontiera, ma se essa dovesse un giorno nuovamente venire varcata, tutti i nostri Alleati sarebbero ben presto minacciati dietro a noi. La nostra politica di prudenza e di fermezza non ha dunque nulla di egoistico e di ristretto; essa è comandata dal bene generale dei popoli. Se noi l'abbandonassimo non tradiremmo soltanto la Francia: noi serviremmo male il mondo intero ».

DANDY

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, ottobre.

Gli anniversari di Barbey d'Aurevilly potrebbero essere celebrati come una data importante anche dagli adepti del dandismo. Col Baudelaire e col Balzac, l'autore delle *Diaboliques* passa infatti per uno dei pontefici dell'eleganza nella Parigi della metà dell'Ottocento. Eleganza d'abito, ma più ancora di atteggiamenti spirituali. L'idea del Barbey era che il dandismo di buona lega consistesse soprattutto nella prontezza di spirito, nell'originalità del tratto, nell'imperturbabilità della calma, nello scetticismo ironico. Questa seconda eleganza aveva, se non altro, ai suoi occhi il vantaggio di costar meno cara della prima e di essere accessibile alla borsa modesta di un letterato costretto a vivere di un articolo settimanale. In quanto alla prima, se ci atteniamo alle prove forniteci da un ritratto dello scrittore esistente nel Museo di Versailles, essa si limitava per lui a portare, nel 1880, cravatte Lavallière ornate di pizzo e polsini di camicia rivoltati al di sopra di quelli di uno stiffelius attillato come una veste da donna e foderato di raso. Ma il ritratto di Versailles, fatto quando il modello aveva già più di settanta anni, è un documento alquanto tardo. In epoca meno prossima allorchè sul bastione di Montmartre fioriva ancora la popolarità del caffè Tortoni, Barbey d'Aurevilly si illustrava per certe sue chiassose cappe alla spagnola con la mezza mantellina sulle spalle, e per certe mazze che tenevano più della clava che non del finocchietto, non di rado colorate in verde, con un pomo di malachite confitto dentro una vistosa corona comitale d'argento massiccio. Delle corone, poi, ne metteva un po' dovunque, dai fazzoletti alla biancheria più intima, e credo ne avrebbe messo anche sulle fibbie delle scarpe, se avesse trovato un calzolaio disposto a fabbricargliene un pajo a buon prezzo. Ci metteva invece dei bottoni di strass. Sulla carta da lettere, naturalmente, un motto, inscritto in una banderuola verde: « Never more », e sul sigillo, oltre alla corona e allo stemma, un altro motto: « Troppo tardi ».

Come vedete, siamo ancora in piena grotta di Fingal. Con un pallore « interessante » coltivato, forse non interamente ad arte, osservando durante lunghi periodi una dieta rigorosa, con una lingua mordace, una pessima opinione delle donne, un temperamento, oltre che di romanziere, romanzesco e un orgoglio inflessibile, questo provinciale, armato della temuta faretra del giornalismo, si era fatto in Parigi il suo piccolo regno, dai bastioni al sobborgo di San Germano, trovando modo, senza esser bello, di passare per un don Giovanni, senza essere elegante di passare per un Brummel e senza essere un grande scrittore di passare per uno grandissimo. A domicilio, in quella cameretta della via Rousselet sulle cui finestre è stata apposta l'altro giorno una lapide commemorativa, e dove nei suoi ultimi anni si raccoglievano a conversazione il Coppée, il Bourget, il conte di Gobineau, altro nome che oggi torna di moda, Péladan e Huysmans, il dandismo di Barbey d'Aurevilly raccomandavasi a un camiciotto rosso fregiato, all'ungherese, sulle spalle e sulle maniche di liste di panno verde e nero e ad una sorta di cappuccio che egli pretendeva fiorentino. A cavaliere dei giardini del convento di San Giovanni di Dio, l'appartamento, pieno di vecchi mobili e di vecchie fotografie presentava anch'esso un che di « sciacco » e di provinciale, prolungante nella Parigi già atea e naturalista gli ultimi bagliori del romanticismo...

Come *dandy*, Baudelaire aveva egli pure mordito mercè eccentricità di dubbia lega, quale quella di tingersi di verde i capelli; ma, meno provinciale dell'autore del *Chevalier des Touches*, si era raffinato più presto e più completamente di lui. Aveva compreso quello che probabilmente non comprese mai nemmeno Balzac: la necessità di confinare l'eleganza nei limiti della convenienza. Tuttavia, la semplicità e la discrezione di cui il poeta andava fiero come di una raffinatezza suprema non erano precisamente quello che un elegante dei nostri giorni potrebbe figurarsi, se teniamo calcolo che il concetto del colore nell'abbigliamento mascolino era allora ben altrimenti largo che non oggi. Con un abito nero a falde e dei calzoni neri attillati a sottopiede, Baudelaire per esempio, trovava incensurabile mettere una cravatta color sangue di bue e calzare un paio di guanti rosa. Forse riteneva già quello un bel progresso a confronto di chi portava dei guanti verdi! Ad ogni modo era una bizzarria voluta, giacchè anche nel 1840, come in tutto il resto dell'Ottocento, il colore prescritto pei guanti da uomo era il giallo.

Balzac, lui, li portava gialli, e non mi pare abbia mai ammesso altro colore neppure per gratificarne i *lions* disseminati nei propri romanzi. Ma Balzac, se vestiva meglio di Baudelaire e di Barbey d'Aurevilly, fedele qual si mostrava all'abbigliamento classico del tempo — abito turchino a bottoni d'oro, panciotto bianco e cappello di castoro a calotta alta — non era, propriamente, un dandy, sebbene eccellesse nel dipingere esemplari di mascolina eleganza. Aveva troppo senso della vita, e viveva continuamente troppo sprofondato nelle cure assillanti della medesima per potere ad ogni istante fregiarsi del distacco e dell'impassibilità necessari a incarnare un Brummel. Poco favorito anche come figura, tozzo e grasso qual'era, la sua caratteristica personale stava piuttosto nella mobilità, nella vivacità, doti che fanno a pugni con le leggi fondamentali del dandismo, osservate invece scrupolosamente dal Barbey e dal Baudelaire, i quali furono sempre visti muoversi con dignitosa lentezza, emuli, in ciò, del De Musset, che non si scompose mai nè variò mai il ritmo del proprio passo, cadenzato dalla punta del finocchietto, ammantando di glaciale flemma i disordini della vita e i tumulti del cuore.

In complesso, forse, un vero Brummel, completamente *dandy* al fisico non meno che al morale, la Francia dell'Ottocento non l'ebbe, neppure se nella categoria vogliamo includere, coi tre già citati, il De Vigny, il Lamartine e lo Chateaubriand. Più di tutti lo fu probabilmente Stendhal, che non sapremmo immaginare nemmeno per un attimo esente dalle preoccupazioni di contegno mondano e di tattica del vivere da lui prestate a Giuliano Sorel. Ma anche Stendhal, per essere un vero Brummel era probabilmente ancora troppo francese e troppo romantico, e in fondo alla sua eleganza, come a quella di quegli altri suoi illustri connazionali c'era sempre una dose di vanità e di studio, di sentimento e di ingenuità, di timidezza e di paura del ridicolo che lo rendeva schiavo della sua parte e gli toglieva la naturalezza necessaria a disimpegnarla.

Contro Arrigo Beyle si annuncia del resto qui da un certo tempo un movimento di reazione che renderebbe forse difficile di vedergli conferita la palma del dandismo. E' stata anzi, per reagire ai pericoli di un esagerato culto dell'autore della *Chartreuse*, ventilata addirittura la fondazione di un Club anti-stendhaliano. Ciò potrebbe lasciar credere che quei pericoli siano grandi e che esista già a Parigi per lo meno un Club stendhaliano. E' quanto pretende Andrea Billy, il quale, pur confessando di non poter dire nulla di preciso circa la sede e gli statuti del sodalizio, assicura di essere in possesso di un modulo a stampa registrante nomi e cognomi dei suoi membri. Fondato nell'aprile 1914, ciò che spiegherebbe ad usura la sospensione dipoi intervenuta nella sua attività, il Club stendhal annovererebbe quali soci fondatori Maurizio Barrès, Edoardo Rod, Paolo Bourget, Andrea Maurel e Francesco Chevassu, quale presidente Remigio de Gourmont, e quali semplici membri Emilio Henriot, Paolo Léautaud, Gustavo Geffroy, Giovanni de Gourmont, Edoardo Champion, lo stesso Billy e pochi altri. Un biglietto da visita del signor Adolfo Paupe, recante la menzione « bibliotecario del Club Stendhal », fornirebbe la conferma del fatto unitamente ad un resoconto dell'unica seduta, tenuta una sera del mese già citato in casa di quest'ultimo, nella via delle Badesse a Montmartre, e a due opuscoli ormai quasi introvabili: *Le serate del Club Stendhal*, di Casimiro Stryienski e *Candidatura al Club Stendhal*, di G. Boulenger. Secondo il Billy, al Club in questione spetterebbe rivendicare l'onore e il merito di alcune recenti pubblicazioni stendhaliane: *Del « Romanticismo nelle arti » di Stendhal*, per P. Martino, *Stendhal e la polizia austriaca*, su documenti inediti per C. Simon e *La biblioteca di Stendhal a Roma*, per F. Boyer. Ma vedete che non si tratta di uno stato di servizio molto cospicuo, ancorchè a mio modesto avviso le sedute del Club di via delle Badesse debbano essere state almeno due, se lo Stryienski ebbe modo di compilare un opuscolo per descriverle, mentre il Billy ci assicura che la sera cui si riferisce il modulo di cui sopra, il polacco ci era già morto defunto. Di pericoloso il Club Stendhal non presenterebbe, in sostanza, se non l'attività personale del Paupe, autore di una *Storia delle opere di Stendhal* ed editore, insieme allo Cheramy, della corrispondenza completa dell'autore di *Rouge et Noir*. In quanto agli altri membri del sodalizio, sarebbe il caso di ritenerli, con Paolo Souday, un pericolo più per Stendhal che non per il resto dell'uman genere; a cominciare da Edoardo Rod, il cui libro sul Beyle fa capo a uno svisamento totale del senso e del valore dell'opera di costui, per finire ai molti compilatori di memoriette ed esumatori di scritti inediti, che non si capirono gran che di più. Per rappresentare veramente qualche cosa, un Club Stendhal dovrebbe poter raccogliere nel suo libro d'oro i nomi di Taine, di Bourget, di Barrès, di Nietzsche, di Goethe, di Balzac, di Byron. Disgraziatamente, di questi grandi stendhalisti non ne sopravvivono più che due...

Che importa! Il Club anti-stendhaliano, ci si dice, lo vedremo fondato egualmente. E la *Revue Mondiale* apre perfino una inchiesta per chiedere ai letterati francesi quanto segue:

1.o) Se vi desse da scegliere fra l'entrare al Club Stendhal e l'entrare al Club anti-Stendhal, per quale dei due optereste, e in omaggio a quali motivi?

2.o) Se il concetto del Club anti-Stendhal dovesse applicarsi anche a grandi scrittori viventi, quali sarebbero i nomi che indichereste per farne oggetto di una reazione dello stesso genere?

3.o) Contro quali scuole e gruppi letterari vorreste veder sorgere uno di questi Club della riscossa?

Non vi riferirò i risultati del referendum perchè mi condurrebbero troppo lontano. La semplice possibilità di questa campagna antistendhaliana vi provi, ad ogni modo, la poca verosimiglianza che di Arrigo Beyle si abbia a fare il più illustre dei *dandy* di Francia, come probabilmente meriterebbe.

Eugenio Marsan, occupandosi recentemente delle fonti letterarie del dandismo, lascia infatti Stendhal da parte e inclina piuttosto a dar la palma a Balzac, autore, oltre il resto, di un *Trattato della vita elegante* che vorrebbe essere il codice della materia.

CONCETTO PETTINATO.

Sommergibile americano affondato
Cinque uomini scomparsi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 29, mattino.

Il Ministero della Marina è stato informato che il sottomarino americano « O 5 » è affondato ieri mattina, alle 6,25, in seguito a una collisione col piroscafo *Adangares*, all'entrata del canale di Panama. Cinque uomini dell'equipaggio del sommergibile sono scomparsi.

Il Congresso di chimica industriale a Parigi
Il discorso di chiusura del sottosegretario Vidal

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, sera.

Il Congresso di chimica industriale internazionale, il quale, come fu annunciato, si è svolto a Parigi in questi giorni, con la partecipazione di una delegazione italiana, si è chiuso con un grande banchetto, al quale hanno preso parte oltre 300 delegati esteri. L'on. Vidal, sottosegretario per l'insegnamento tecnico, che presiedeva il banchetto, in rappresentanza del Governo francese, ha pronunciato un discorso, nel quale, inviando uno specialissimo saluto alla delegazione italiana, ha accennato nel modo più caldo all'intervento italiano nella grande guerra, insistendo sull'influenza che questo ricordo avrà sempre sulla amicizia italo-francese.

Un terribile duello
Entrambi gli avversari uccisi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, sera.

Un radio da New York annuncia che due americani del Texas, certi Williams e Stuckby, si sono battuti in duello, animati da un tale odio reciproco che ognuno di essi ha sacrificato la vita per aver la certezza di uccidere l'avversario. I duellanti si sono battuti alla rivoltella piede contro piede, tenendosi per mano. Essi sono morti.

L'ammirazione dei delegati esteri per la nostra aeronautica
Il viaggio dell'ex "Bodensee"

Roma, 29, sera.

Ricevuta dall'Intendente generale dell'Aeronautica Mercanti, la Commissione internazionale per la navigazione aerea ha visitato ieri l'aerodromo di Centocelle, nel quale stavano schierati un centinaio di aeroplani. Tra gli intervenuti si notavano il generale Brancker, delegato inglese, il sig. Norr Flandin per la Francia, il sig. Van Combrugge per il Belgio, il principe Pridi per il Giappone, accompagnati dagli altri esperti e delegati. Da Centocelle il colonnello Armani, ispettore generale dell'Aeronautica, ha condotto gli ospiti all'aerodromo di Ciampino sopra il quale volteggiavano due dirigibili, uno « sferico » ed alcuni « Caproni ». A Ciampino è stato mostrato agli ospiti il treno aeronautico contenente alloggi per truppa, sottufficiali ed ufficiali del campo d'aviazione, infermeria, mensa, stazione radiotelegrafica, telefonica e aerologica, officina e banchi di prova. Tutti gli ospiti hanno ammirato entusiasti il perfetto equipaggiamento di questo treno, che è l'unico nell'aviazione mondiale.

Dall'immenso *hangar* è stato tratto poscia il dirigibile « Esperia » l'ex-Zeppelin « Bodensee », sul quale han preso posto i principali delegati delle nazioni. Alle 14,15 il maggiore Vella, comandante l'aeronave, ha dato l'ordine di partenza e l'« Esperia », sorvolando dapprima a bassa quota la capitale, ha puntato sul mare e costeggiando si è diretta verso Napoli. Da bordo è stato inviato all'on. Mussolini un radiogramma del delegato francese Flandin a nome di tutti i convenuti. Dopo aver sorvolato su Capri, Sorrento e Napoli, il dirigibile è ritornato a Roma, discendendo all'aerodromo di Ciampino alle 17. Il gr. uff. Mercanti era partito incontro agli ospiti sopra uno Sva, volteggiando intorno all'« Esperia » fino al suo atterramento. Tutti gli ospiti hanno espresso la loro soddisfazione ed il loro riconoscente entusiasmo per l'aeronautica italiana. (Stefani)

Intensa attività a Belgrado per le trattative di Fiume

Fiume, 29, notte.

(M.) — Non è dubbio che il problema fiumano occupi intensamente i circoli responsabili di Belgrado, donde si annuncia una lunga conferenza sul problema con la partecipazione di Nincic, Pasic, Gavrilovic, Nesic, Lazarevic, Rybar, Laginja e Sisic. Questa conferenza fu seguita da un lungo abboccamento del nostro inviato con Nincic e Gavrilovic, in cui — a quanto pare — si discusse la più recente proposta Mussolini. Da qualche parte si afferma che dal colloquio risultò la buona volontà del Governo jugoslavo di risolvere la questione fiumana sulla base di Rapallo. Si assicura pure, sempre da Belgrado, che lo stesso Governo jugoslavo, in attesa di altre proposte scritte da Roma, studia intanto minuziosamente le proposte finora giuntevi, cercando di stabilire il limite fin dove gli sia consentito aderirvi. Non si esclude la nomina di nuova Commissione e la ripresa di attività da parte della Commissione paritetica.

La rinnovazione dell'alleanza romeno-jugoslava

Roma, 29, sera.

Secondo informazioni del *Messaggero*, il 23 corrente il Ministro di Romania a Belgrado, signor Teodoro Enandi, ed il signor Nincic, Ministro degli Esteri jugoslavo, hanno firmato l'atto di rinnovazione del Trattato di alleanza tra la Romania e la Jugoslavia. La rinnovazione ha valore per tre anni. Il Trattato di alleanza fra i due Paesi contempla il mantenimento dei Trattati del Trianon e di Neuilly, che stabiliscono che in caso di attacco, non provocato, da parte dell'Ungheria e della Bulgaria, i due Stati alleati interverrebbero colle armi per la reciproca difesa. Infine, secondo il Trattato, tanto la Romania che la Jugoslavia si impegnano a non concludere nessuna altra alleanza senza il reciproco consenso.

Crisi ministeriale turca

Angora, 29

L'Assemblea ha accettato le dimissioni del Gabinetto. Si ritiene che Ismet Pascià assumerà di nuovo la presidenza del Consiglio.

Il direttore della Banca di Francia vittima d'una sciagura automobilistica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 29, sera.

Mentre si recava, in automobile, a caccia, il deputato Francesco De Wendel, direttore della Banca di Francia, è rimasto vittima, sulla strada da Soissons a Laon, di un grave accidente. L'automobile in cui il De Wendel si trovava, insieme ad un amico e ai suoi domestici, si è scontrata con un autocarro, che veniva in senso inverso, a grande velocità. Le due automobili si sono rovesciate ed infrante. Tutti i viaggiatori sono rimasti feriti. L'on. De Wendel, colpito alla testa, si trova in istato disperato. I feriti vennero raccolti e accompagnati a Laon.

Lo straripamento del Lago di Como

Como, 29.

Le continue pioggie di questi giorni, specialmente in montagna, hanno così ingrossato i numerosi corsi d'acqua, che il lago, che era basso, in seguito alla persistente siccità estiva, si è talmente gonfiato da straripare in Como, dinanzi alla bella piazza Cavour, che segna la parte più bassa della città. L'avvenimento in questa stagione è insolito. Più facilmente si verifica nella tarda primavera, quando struggono le nevi. Ma lo si spiega col fatto che l'autunno si mantiene tiepido e in alta montagna in luogo di neve il maltempo rovescia acqua. Le acque del lago hanno invaso tutto il lungo Lario, dinanzi alla piazza, sino alla Volta all'Hôtel Suisse. I pontili di imbarco della navigazione sono sommersi e si è dovuto provvedere con sovrastrutture. Anche per il passaggio sulla piazza ai pontili si è provveduto con passerelle, sulle quali il pubblico si affolla anche per la curiosità di vedere la piena del lago. Intanto il tempo non accenna a mutare e i proprietari dei negozi sulla piazza Cavour sono in una certa apprensione temendo giustamente che il continuo ingrossare del lago li raggiunga. Si procede già allo sgombero delle case che potrebbero per le prime subire il contatto delle acque.

Libri ricevuti

N. TOMMASEO e G. CAPPONI. « Carteggio inedito dal 1833 al 1874 », per cura di I. del Lungo e P. Prunas. Vol. IV, parte I (Torino, [illegible]) Bologna, Zanichelli. — L. 27,50.

GIUSEPPE PECCHIO. — « Il giullare e il pastore », versi — Torino, Casa editrice « Il Commercio », 1923. - L. 4.

MARESCALCHI AMILCARE. « Il libro dell'artigiano », corso di letture per le Scuole Professionali e serali (I.o, II.o, III corso). — Società Editrice Internazionale, L. 7, 7,50, 8.

Le scuole serali in genere, le scuole professionali in specie, mancano di testi per l'insegnamento della cultura generale. I testi della scuola elementari, anche quelli delle classi superiori, non servono. Per l'artigiano che frequenta le scuole professionali ci vuole un libro semplice ed attraente nella forma e che comprenda, con un corso elementare di storia, di geografia, ecc., quel complesso di nozioni scientifiche e varie che possono energie utili nell'esercizio della professione e nella varietà della vita pratica. Un libro che sia di incitamento allo studio e dia al giovane artigiano il gusto dell'apprendere, e che lo interessi senza stancarlo. A questi criteri risponde il corso di letture ideato dal Marescalchi e da lui composto raccogliendo esperienze di altri e ad altri chiedendo in prestito racconti, poesie, cenni di carattere professionale. Basta scorrere l'indice per farsi persuasi che in questi tre libri nulla manca di quanto è necessario. La materia è intelligentemente disposta.

Cronache romane

Da Roma si lancia la moda - Tre categorie di fedeli - Un costume ufficiale.

ROMA, ottobre.

(M. C.) Dedico queste cronache alle lettrici, non perchè me ne portino riconoscenza, ma perchè — mi perdonino le signorine intellettuali — debbo trattare un argomento piuttosto frivolo. Ci siamo già capiti: la moda. Può sembrare strano che della moda si parli da Roma, dove i sarti sono asserviti alle stramberie dei loro colleghi parigini e lo saranno ancora per un pezzo, almeno fino a che, avendo Iddio onnipossente restituito a Roma, in significato positivo, il suo predicato « caput mundi », non si detterà legge di qui anche al galetto sciame delle eleganti d'Europa e d'America. Eppure a Roma, novità schiettissima, s'è rivelato un ideatore di vesti femminili, che, per il suo nome e la sua autorità, potrà facilmente imporre i suoi modelli. Indovinate chi?

Pio XI.

Non scherzo, e potete credermi sulla parola se vi dico che il tema della moda femminile in Vaticano fa le spese vuoi degli svizzeri e vuoi del personale di camera della Corte pontificia.

Diamine, era ora di finirla! Già qualche mese addietro, proprio sul principio dell'estate, il Santo Padre aveva pregato Monsignor Caccia-Dominioni di richiamare all'ordine le pie visitatrici, che mostravano di considerare le udienze pontificie alla stessa stregua — dal punto di vista dell'abbigliamento, s'intende — d'un festino, e ci andavano scollate in abiti trasparenti sgonnellando magari un tantino per esibire la caviglia. Io non mi ci sono mai trovato e non ve lo saprei dire con esattezza, ma può essere che le meravigliose sale vaticane inquadrassero bene tanto sfarzo di vesti scollate e di veli preziosi tessuti; e può anche essere che le visitatrici credessero di non far male portando una sfumatura di mondanità nell'austero e supremo recinto della Chiesa.

Monsignor Caccia-Dominioni, amico vecchissimo del Pontefice, diede subito ordini inesorabili a Monsignor Remiddi, preposto alla distribuzione dei biglietti d'udienza, ne divenne l'inflessibile esecutore.

— Lei, signora, vuol essere ricevuta in udienza da Sua Santità? Sì! Allora ascolti bene...

E qui tutte le opportune istruzioni sull'abbigliamento.

⁂

Ora avvenne che alcune fedeli obbedissero, altre obbedissero a metà, e altre ancora non obbedissero affatto. Le prime, spesso sprovviste di abiti adatti (la moda si va facendo sempre più avara nel quantitativo della stoffa), per di baciare la sacra pantofola, si adattarono ai più duri sacrifici; indossarono, nel pieno della canicola, mantelli invernali e pellicce, calzarono guanti, allacciarono bavari, tirarono il cappellino sugli occhi e con la sola punta del naso ignuda traversarono i selci infocati di Piazza San Pietro, sfidarono i soffocanti inferni. Non per nulla Roma è la città dei martiri cristiani! E in fondo Pio XI, pur dolente di vedere soffrire le sue visitatrici, doveva essere lieto di constatarne, a traverso quel loro non trascurabile eroismo, la saldissima fede.

Quanto alla seconda categoria delle devote, non mette conto di parlarne: dove si vede che la via di mezzo non è sempre la migliore. Codeste fedeli incapaci delle grandi risoluzioni si limitavano a castigare misuratamente la scollatura e a valersi delle mezze maniche; il che, neppure, non soddisfava alla volontà del Pontefice.

Restano le disobbedienti. Quelle che a Monsignor Remiddi, affannatosi nell'impartire le istruzioni, rispondevano: sì, sì, non dubiti, faremo come dice lei, stia tranquillo. E poi non se la davano per intesa, e il giorno dell'udienza indossavano una bella veste di gala, tutta fronzoli e trasparenze, chiamavano magari in soccorso il parrucchiere e la manicure, nè dimenticavano l'uso della cipria e del belletto — con perfetta innocenza, sarebbe, chè esse consideravano la rarità dell'avvenimento e forse credevano d'usar torto al Pontefice trascurando d'illeggiadrirsi meno di quanto non avrebbero fatto per presentarsi a un comune e minor sovrano temporale. Poi, in botte o in taxi, se ne giungevano fresche fresche a piazza San Pietro, riuscivano a varcare il bronzeo portone e a traversare il cortile di San Damaso, certo pensando: meno male, l'ho fatta franca. Ma, ahi, il cordone doganale, per così dire, lo trovavano nella Sala Clementina: qui, i palafrenieri pontifici, vestiti delle superbe livree di damasco rosso, facevano da controllori.

— No, signora mia, così non va.

— Come?!

— Così, dico, non si passa. Lei è troppo scollata, troppo sbracciata... Sa, non parlo per me, ma noi abbiamo ordini draconiani. Ne va la posizione.

Figuratevi che discussioni!

— Ma Sua Santità mi attende!

— Ma io le assicuro che Sua Santità non desidera affatto di vederla in quell'abbigliamento!

Spesso, le visitatrici erano straniere e cercavano — pur comprendendo benone — di sfruttare la propria ignoranza dell'italiano. E il paziente controllore si metteva di buzzo a spiegare a gesti. Che gesti, buon Dio! Molte fedeli pensavano allora a un sollecito mezzo per coprire braccia e décolleté, e non perdere l'udienza: scappavano di nuovo in piazza San Pietro, nei cui pressi sono innumerevoli negozi d'oggetti sacri, e vi si vendono anche certi veli che servono appunto a coprire il capo nelle udienze pontificie. Nel negozio stesso, attaccando con spilli un velo all'altro, le disobbedienti si componevano una sorta di pudica mantellina e punivano nel medesimo tempo la propria vanità. Ve lo immaginate un bell'abito scollato da sera ricoperto per metà da veli di cotone bianco, magari con stampate su delle sgargianti margherite disposte a scacchiera? Oppure dei lamponi? Ma non c'era altro rimedio contro il duro e giusto dilemma.

⁂

Per metter fine una buona volta a tanta anarchia, Papa Ratti, il cui ingegno è pari al senso pratico, ha pensato di dare lui stesso un modello d'abito alle sue visitatrici; e perchè non nascano equivoci ha ordinato che lo si stampi sul retro del biglietto d'udienza.

Quelle lettrici che abbiano intenzione di conoscere personalmente Pio XI sono avvertite. Dirò di più: non credo sia proprio indispensabile attenersi rigidamente al figurino ufficiale; se, cioè, esso sembrasse un tantino goffo lo si può sicuramente modificare nei particolari. Importa che siano mantenuti i principi generali cui il figurino s'informa, i quali principii — inderogabili — sono tre: colletto altissimo fino ai lobi delle orecchie, maniche interissime che ricoprano per bene il carpo, gonne che scendano oltre il malleolo e sfiorino il terreno. Fermi questi tre punti, potrete anche, gentili lettrici, allentar la briglia alla genialità della vostra sarta, rispettando sempre il buon gusto e la discrezione: « la vera eleganza, ammonisce lord Brummel, è quella che passa inosservata ».

Giornali e riviste

Incubi alla Poe ha provato recentemente quel signore che — secondo il *Pearson's Magazine* — si sottopose all'eterizzazione. Egli provò anzitutto l'impressione di non essere più di proporzioni normali, di essere diventato un uomo incredibilmente piccino. Gli pareva di trovarsi ritto davanti ad un bastone e vedeva che questo giganteggiava su di lui come la torre Eiffel. Egli non giungeva che all'altezza del puntale di ferro che cingeva la punta inferiore del bastone! Provò quindi l'impressione che uno dei professori che l'avevano operato, l'ingoiasse in un cucchiaio, come una qualsiasi polverina e poco dopo si accorse, terrorizzato, che un enorme piede gli era quasi sopra, senza che egli trovasse, vicino, un oggetto qualunque per mettersi al riparo. Improvvisamente vide il piede abbassarsi ancora ed una violenta folata d'aria lo scosse; istintivamente si gettò al suolo. Allora la gran massa di cuoio scricchiolante si abbassò su lui, e l'omino in miniatura non fu completamente schiacciato, perchè si trovò, per un caso fortunato, sotto l'arco che si allungava fra il tacco e la suola. Sottrattosi al grave pericolo, si arrampicò faticosamente lungo il piede di una tavola e pervenne, dopo non lieve cammino, sul piano orizzontale, dal cui orlo guardò in giù, come in un abisso. Avendo notato un bicchiere da *champagne* ritto come il Palazzo di cristallo, si diresse a quella volta e pensò di tentarne la scalata; si tolse la giacca e cercò di raggiungere l'orlo. Dopo molti sforzi infruttuosi, giunse a mettersi a cavalcioni sull'orlo, tenendosi in equilibrio. Il bicchiere era colmo d'acqua; aveva l'apparenza di un lago piuttosto torbido... « Come accadde — racconta il signore fatto segno alla strana allucinazione — io non so di preciso; ma improvvisamente mi trovai immerso in quel bacino d'acqua ed ero più bagnato che spaventato. Io credo che vi era stato spinto dentro da un colpo d'aria venuto da una porta lasciata aperta. Nuotando gagliardamente cominciai a risalire lungo un lato del bicchiere; ma la lucida superficie non mi offriva nessun appoggio e solo dopo molti sforzi riuscii a trarmi fuori da quella che stava per diventare la mia tomba acquea ». A gran fatica raggiunse l'orlo del bicchiere, ma inzuppato d'acqua com'era, non riusciva a tenersi fermo. I pericoli aumentarono quando si accinse alla discesa. Come scivolare lungo la superficie sdrucciolevole del bicchiere senza precipitare dall'alto? Il disgraziato non ricorda come potè trarsi d'impaccio e riguadagnare il tavolo e quindi — ridiscendendo lungo il piede del tavolo stesso — il suolo. Volle mettersi in salvo e, trovatosi sulla porta delle scale, si lasciò cadere da uno scalino di marmo all'altro e si trovò sulla via. Mentre stava calcolando la enorme misura delle pietre del selciato, scese su di lui un turbine che lo sollevò, scagliandolo a grande distanza. Ebbe appena il tempo di vedere due immani ruote munite di gomma, giranti con la rapidità del lampo: allora comprese di essere stato travolto dal vento e dalla polvere prodotti dal passaggio di un'automobile. E si svegliò... L'azione potente dell'etere cessava...

⁂

All'inizio del XIX secolo si diffuse improvvisamente la civiltà occidentale, o, per meglio dire, francese, sulla Romania, paese orientale e di civiltà molto arretrata. Le classi cittadine più elevate si trasformarono in vere e proprie colonie francesi. Si cambiò maniera di vita. Si volle pensare francesemente, e purtroppo anche la lingua seguì questa corrente. La quantità molto rilevante di parole francesi nella lingua romena indica appunto la forza e la diffusione di questa corrente occidentalistica. Chiunque abbia una certa famigliarità con la lingua romena avrà certamente notato come queste parole non si confacciano affatto alla lingua romena, mentre non danno troppa noia le moltissime parole slave e le non poche parole turche, ormai completamente fuse con la lingua. Da queste considerazioni nacque un movimento letterario di reazione a questa corrente occidentale, conosciuto — informa la rivista *Italia*, — col nome di *poporanism* (popolarismo). La parola ci dice già di per se stessa la tendenza di questo movimento: cercare l'ispirazione letteraria nel popolo romeno, nella poesia popolare romena. La poesia popolare romena è composta di *ballate*, che cantano generalmente avvenimenti storici o leggendari, fusi con intrecci amorosi, di « *doine* », brevi componimenti poetici, che cantano il dolore o l'amore, e le « *hore* », canti di gioia popolare. Infine esistono alcuni canti religiosi, tra cui meritano di essere menzionati le « *Colinde* » le « *Koledve* » dei Croati), cantate da schiere di giovani che nelle notti di Natale e dell'ultimo dell'anno, percorrono le viuzze dei villaggi, soffermandosi a cantare dinanzi alle case dei signori. Ecco un grazioso saggio di queste cantate:

« *Alla foce del Seret, ecco che è apparsa una lunga nave dorata, coperta da una tela verde,*" *e dentro chi vi si trovava? C'era Suliman Agà con cinquanta giannizzeri, ognuno con un pugnale infilato nella cintura. Essi navigavan pian piano dal Danubio nel Seret, cercando lungo le rive un certo Vulcano, un capitano nemico di Soliman. Ed ecco che su una riva essi scorsero tre fanciulle moldave, fiorellini del Danubio, dalla voce sonora, dal bel canto, tessitrici di tele. Felice giorno alle tre fanciulle! Vogliateci dire dove è il fiero Vulcano; se non ce lo volete dire cortesemente, vi possano spuntare fiori sul petto, e siano fiori di rosa, e il vostro lavoro progredisca e le tele diventino bianche come il bianco fiore del gelsomino* ». Ma le fanciulle, invece di rispondere, fuggono per non tradire Vulcano. Lealismo romeno!

⁂

« Il cronista geniale » fu chiamato per antonomasia Emilio Bergerat, lo scrittore e giornalista testè defunto. La fortuna, che gli aveva fatto sposare la minore delle due figlie di Théophile Gautier — nota il *Marzocco* — lo aveva aiutato ad aprirgli tutte le porte di un mondo in cui trionfavano, all'apogeo della loro gloria, poeti come Victor Hugo, critici come Sainte Beuve, romanzieri come Flaubert e gli astri nascenti si chiamavano Alfonso Daudet o Emilio Zola o Anatole France. A questi grandi, e specialmente a Victor Hugo e a Théophile Gautier egli aveva votato un culto speciale e non mai ripudiato. Hugo era stato per lui, come per tutti gli scrittori della sua generazione, il Dio rivelato della poesia, il vate olimpico alla cui parola le Muse si piegavano obbedienti e gli uomini dovevano ammutolire d'ammirazione. Gautier era stato il suo « buon maestro », gli aveva insegnato l'amore indefesso della bella letteratura, della lingua ricca e smagliante e gli aveva infuso quel senso fecondo della disciplina e della sottomissione intellettuale alla fatica della professione senza di cui non si può raccomandare il proprio nome a quaranta volumi. Questa fedeltà fu spinta anche al punto di rischiare volontariamente lo stesso affronto che Gautier aveva subìto, quello della non assunzione all'Accademia Francese. Bergerat presentò la propria candidatura alla Accademia, se vogliamo prestar fede a quanto egli stesso ebbe a dirci una volta, unicamente per poter andar a celebrar la gloria di Gautier sotto la cupola e rinfacciare ai Quaranta la loro indifferenza e la loro ingratitudine. Fece un fiasco solenne che non lo sgomentò perchè egli ritentò altre volte la prova, sempre invano, sino a quando non gli parve più prudente e intelligente desistere dall'autocandidatura e dire ch'era stato un semplice scherzo. « Tu li hai spaventati col ricordo del panciotto rosso! » gli diceva per confortarlo dopo il primo fiasco Anatole France. « Benedetto panciotto rosso! — aveva esclamato una volta melanconicamente Théophile Gautier — lo porterò anche dopo morto... E pensare che non era nemmeno rosso! ».

Vedere in settima pagina

LA STREGA
Romanzo storico piemontese
di LUIGI GRAMEGNA

SPORT

Borse e Mercati delle uve

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

La serva milionaria

Che una modesta serva diventi di punto in bianco una milionaria non è una cosa comune, ma possibilissima. La fortuna, qualche volta, gioca anche di questi scherzi. L'inverosimile è che, venuta in possesso di un patrimonio tanto vistoso, la serva continui, come per un capriccio, a rimanere nell'antica modesta condizione. Ebbene, Gervasina, giovane e piacente donna, da tempo al servizio di una facoltosa famiglia torinese, rappresentava l'eccezione delle eccezioni: la serva milionaria.

Il portinaio dello stabile, si trovava fra coloro che godevano del beneficio della confidenza di Gervasina, e le aveva più volte domandato perchè, nonostante le sue magnifiche condizioni finanziarie, si ostinasse a conservare la... carica di fantesca. E Gervasina, con un risolino a fior di labbra, aveva sempre risposto:

— Sono molto affezionata ai padroni. Sono stati tanto buoni con me quando mi credevano una poveretta, che proprio non mi sento il cuore di abbandonarli. Però in avvenire chissà...

E la serva milionaria seguitava tutte le mattine ad uscirsene colla cesta a far la spesa, proprio come tutte le altre fantesche, quelle che dovevano contare sul loro salario per comperarsi un paio di scarpette od un vestitino da festa. L'unica differenza che distingueva Gervasina dalle umili sue compagne era che di quando in quando essa domandava un permesso di un paio di giorni, permesso che i padroni regolarmente le accordavano, per andare a vedere i suoi poderi. Curare la cucina dei padroni era per lei una missione, ma dare, dopo tutto, una occhiatina alle sue proprietà non era chieder troppo... Da quelle gite Gervasina ritornava sempre tutta allegra, con qualche cesto d'uova, di burro, di frutta fresca, che si permetteva di regalare in parte ai padroni ed in parte al portinaio. Ringraziamenti non ne voleva: tanto, per quello che le costava quella roba!

— Che brava donnina!... — commentava il portinaio, vivamente commosso.

Gervasina un giorno s'era indotta a narrare il suo passato, molto agitato. Non aveva famiglia, nessun parente al quale affezionarsi. Orfana, si era sposata, a 18 anni, ad un uomo quasi vecchio, ma facoltoso, il quale non aveva saputo darle altra soddisfazione se non quella di morire un anno dopo, lasciandola erede di tutta la sua sostanza. Vedova, senza neppure aver conosciuto le gioie del matrimonio, era stata oggetto di cento richieste. Tutti la volevano sposare, ma essa temeva di essere cercata per il denaro e non per lei stessa, sebbene lo specchio le dicesse che non mancava di attrattive. Siccome però si annoiava in quella casa vuota, che serbava ancora l'odore delle medicine del defunto marito, un bel giorno accordò le sue preferenze a quello tra i suoi pretendenti che essa giudicò il migliore. Fu un vero disastro! Pochi giorni dopo il secondo matrimonio, la sua vita divenne un inferno. Il marito possedeva tutti i difetti e neppure una virtù. In capo a sei mesi egli se ne fuggì, portandosi via tutto il denaro che gli era stato possibile realizzare. Qualche tempo dopo Gervasina seppe che quel mostro aveva passata la frontiera in compagnia di una ballerina, incontrata a Torino.

Sola in campagna, avendo preso in uggia quei luoghi, che le parlavano della sua sventura, era dunque venuta in città, e così, per un capriccio ed anche per trovarsi fra gente per bene, s'era allogata come domestica in quella casa. Nata e cresciuta in campagna, sebbene ricca, non provava alcuna umiliazione nella sua nuova condizione. Oh, no! Dimenticava le molte sofferenze. Che proprio fosse felice non poteva dirlo, perchè anche lei avrebbe voluto godere la sua parte di sole (e per sole, il portinaio intuiva benissimo che Gervasina intendeva quello dell'amore); ma, insomma era tranquilla. Dopo tutto, non si può sempre fabbricare colle proprie mani la felicità, vero?

Questi racconti turbavano non poco i sonni dell'onesto portinaio. Ancora un bell'uomo, vedovo, con una figliuola di circa diciotto anni, si era accorto di non essere indifferente alla serva milionaria, e quando nel suo sgabuzzino lavorava a rammendar scarpe, a volte si fermava a mezzo nel tirare lo spago per pensare come sarebbe stata bella la sua vita se avesse potuto dare un calcio a quegli arnesi per amministrare i terreni della buona Gervasina. Ma a questo punto gli si parava dinanzi l'ostacolo: quel malaugurato marito fuggito con la ballerina. Ed allora riprendeva il lavoro con una foga... feroce.

Ai primi giorni dello scorso luglio Gervasina scese in portineria, vestita a lutto.

— Che vi è capitato? — domandò lui.

— E' morto quello... sciagurato; che Dio l'abbia in gloria...

Per poco il portiere-calzolaio in un impeto di gioia non buttò dalla finestra la scarpa che stava ricucendo.

Il loro dialogo cessò perchè in quel mentre rientrava la figliuola. Costei non vedeva di buon occhio Gervasina: glie l'aveva fatto comprendere a più riprese. Attraversò la stanza e stava per varcare la soglia della sua camera da letto, quando la serva la raggiunse e senza mostrare d'avvedersi del suo fare imbronciato, le mise in mano due biglietti da cinquecento lire, dicendo:

— So che desideri di andare al mare e che tuo padre non vuole o non può darti il denaro occorrente. Ebbene te lo regalo io...

Questa manovra infranse tutte le istintive antipatie della ragazza, che divenne di ottimo umore, e la settimana seguente partì per la riviera. Il portinaio allora iniziò un regolare attacco alla fortezza di... Gervasina. Mandò a spasso i clienti che volevano affidargli del lavoro, indossò il suo abito migliore e occupò le sue giornate a spiare l'androne, pronto a saltar fuori quando vedeva spuntare la donna dei suoi sogni.

Gervasina faceva la ritrosa, ma si comprendeva benissimo che era pronta a capitolare. Un giorno la serva milionaria mostrò al portinaio un piccolo scrigno colmo di gioielli, dicendo con indifferenza:

— Non è che una misera parte di quelli che possiedo... E non li metto mai.

La vista di quei monili spronò il portinaio a rafforzare l'attacco. L'assedio procedeva senza incidenti, quando... (vi è sempre un maledetto «quando» allorchè le cose vanno troppo bene) un tale di sua conoscenza ebbe a dirgli a caso che un bel palazzo, in una via centrale di Torino, era in vendita. Il portinaio pensò di farlo acquistare a Gervasina. Questa dapprima si schermiva, dicendo che se avesse dovuto nuovamente prendere marito avrebbe desiderato allontanarsi da Torino, ma alle insistenze di quel... seduttore finì per cedere. Cominciarono le trattative. La serva andò col calzolaio a trattare col proprietario e visitarono insieme lo stabile. Gervasina era di gusto molto difficile: voleva che si eseguissero alcune operazioni murali, si rinnovassero certe decorazioni, si riordinasse il giardino alla foggia inglese...

Il proprietario acconsentì a tutte le modificazioni pur di vendere il palazzo, e fu redatto un compromesso. Ma il giorno in cui Gervasina fu chiamata nello studio del notaio per sborsare le quattrocentosessanta mila lire pattuite, non si fece vedere. Il proprietario, insospettito, andò a confidarsi con un funzionario di P. S., che rintracciò facilmente Gervasina. Il castello crollò... La serva era... una serva come tutte le altre, cioè non possedeva che il modesto mensile guadagnato a far cucina ed a lavare stoviglie. Ed i milioni? Ahimè! Non erano esistiti che nella sua fantasia. Gervasina aveva preso una cotta tremenda per il portinaio, e facendogli balenare la prospettiva di una prossima ricchezza sperava di conquistarlo e di farsi sposare; i gioielli mostrati un giorno al portinaio erano della padrona, i due biglietti dati alla ragazza per la gita al mare rappresentavano tutto il suo risparmio di anni, eppure Gervasina aveva fatto volentieri quel sacrificio.

Da qualche settimana il portiere-calzolaio si è rimesso al lavoro... rabbiosamente, per riguadagnare il tempo perduto.

M. P.

L'omaggio alla Marina ed all'ammiraglio Thaon di Revel

Nella seconda metà di novembre saranno rese solenni onoranze alla Regia Marina ed all'Ammiraglio duca Thaon di Revel, che a Torino ebbe i natali. Sarà murata sotto l'atrio del palazzo municipale a riscontro dello storico bollettino di Armando Diaz una targa in bronzo donata dal Ministero della Marina e recante l'ordine del giorno dell'Ammiraglio annunciante la fine vittoriosa della guerra sul mare. La targa è stata severamente inquadrata in un fregio decorativo dell'architetto ing. Giovanni Chevalley.

In quella occasione l'ammiraglio Thaon di Revel sarà ricevuto solennemente in Municipio, nella sala del Consiglio, dove l'Amministrazione straordinaria del Comune, presenti le Autorità civili e militari e le rappresentanze ufficiali della Marina e dell'Esercito, gli consegnerà un album d'onore racchiudente una pergamena disegnata da Giulio Casanova con le firme di tutti gli aderenti all'omaggio. L'album è ornato di un medaglione con l'effige di Thaon di Revel, modellata con finissima arte da Pietro Canonica. Alla cerimonia interverrà il Duca di Genova, presidente d'onore del Comitato. Coloro che ancora intendessero mandare la propria adesione possono farlo rivolgendosi alla Tesoreria municipale, alla sede della Lega Navale, alla «Dante Alighieri» oppure alla Società dei congedati dalla Regia Marina.

Impressioni di Vittorio Veneto nella festa militare allo Stadium

Tale fu la impressione lasciata in quanti assistettero alla festa militare allo Stadium in occasione della venuta a Torino dell'onorevole Mussolini, che l'annunzio dato che la festa, sotto altra forma e con altri episodi, verrà ripetuta a beneficio della Casa del Soldato, ha sollevato grande curiosità ed interesse. E' questo l'indice migliore che lo Stadium sarà il 4 novembre affollatissimo. Quale il programma della nuova festa d'armi che prende il nome dalla grandiosa battaglia di Vittorio Veneto, la quale segnò la fine della guerra e la disfatta dell'esercito austriaco? Gli organizzatori mantengono il segreto, ma non è difficile intuirlo. Non si riproduce una battaglia. Di una battaglia come quella di Vittorio Veneto non si possono dare che delle sensazioni, delle impressioni, ed a queste mirano gli organizzatori della manifestazione. Sensazioni di movimento e di clamore, impressioni di combattività e di colore. E vi saranno movimenti di masse e di cavalli e tempeste di fuoco. Le diverse Commissioni che si sono assunte il compito di ideare e di attuare i vari episodi che costituiscono l'azione, intensificano in questi giorni il loro lavoro sotto la direzione di un gruppo di colonnelli e dei membri del Consiglio della Casa del Soldato. I decoratori stanno rinnovando tutto il materiale; ostacoli e trincee sorgono in ogni angolo dell'anfiteatro. A facilitare il concorso del pubblico, si sono stabiliti prezzi mitissimi. Tutta Torino avrà così modo di intervenire alla patriottica cerimonia in onore dell'Esercito.

Le onoranze del Presidio alle tombe dei caduti in guerra

Venerdì una rappresentanza di tutti i Corpi del Presidio, partendo alle ore 14,15 da Piazza Castello e percorrendo il Giardino reale, corso S. Maurizio, via Rossini e via Catania, si recherà al Cimitero generale per rendere omaggio ai militari colà sepolti e disporre sulle loro tombe i fiori offerti dai militari sotto le Armi. Le rappresentanze devono schierarsi per le ore 14 lungo il lato della R. Prefettura (fronte al Palazzo Madama) colla sinistra all'altezza del passaggio attraverso al Giardino Reale. Le associazioni che credessero partecipare al corteo, saranno bene accette da parte del Comando della Divisione e dovranno trovarsi per l'ora stabilita schierate in Piazza Castello, all'altezza della piazzetta reale, per incolonnarsi al seguito del corteo militare. Quei cittadini che vorranno unirsi all'atto d'omaggio offrendo fiori dovranno inviarli non più tardi delle ore 9 del 2 novembre nel cortile della Caserma del Reggimento Ferrovieri del Genio in via Arcivescovado. Un carro provvederà a portare i fiori al Cimitero generale.

Il Re a Roma

Il Re si è ieri recato alla capitale per assistere alla celebrazione della marcia su Roma. Il treno speciale che trasportava il Sovrano è partito da Racconigi alle 16,45 ed è stato di passaggio a Trofarello alle 17,15.

Con treno speciale, partito da Porta Nuova alle 20,30, si è poi recato a Roma, per essere colà in occasione della patriottica cerimonia, una rappresentanza di circa quattrocento appartenenti alla milizia nazionale torinese, in divisa.

L'Istituto nazionale delle proiezioni luminose

A Milano, presso la Camera di Commercio, ha avuto luogo l'assemblea consigliare dell'Istituto nazionale delle proiezioni luminose, alla cui benemerita attività Torino e il Piemonte tanto cooperano. All'assemblea, il presidente prof. avv. E. A. Porro e il direttore centrale riferirono sull'opera svolta e sui progressi dell'Istituto, ora eretto in ente morale. E' stata pure costituita una delegazione romana, presieduta dal sen. Cremonesi, che rappresenterà un centro di irradiazione verso il Mezzogiorno.

Circa l'opera svolta nel campo educativo, basterà ricordare che nel 1920 furono cedute a vari enti 4220 diapositive; nei primi nove mesi di quest'anno questo numero era salito a 23.510, e nello stesso periodo si erano messi in circolazione 1.895.560 metri di pellicole. Nell'esercizio corrente il bilancio dell'Istituto toccherà il pareggio. Dopo una breve discussione vennero rinnovate le cariche per il 1924. Risultarono eletti:

Per la *Lombardia* a consiglieri i signori: prof. E. A. Porro, on. A. E. Benni, sen. dott. Alessandro Casati, Renato Simoni, prof. Arrigo Solmi, ing. Franco Brioschi, dott. Annibale Correggiari; per il *Piemonte* il dott. comm. Alberto Geisser, la signora Ildegarde Occella, il dott. gr. uff. Cesare Schiaparelli, il dott. Gino Pestelli, il comm. ing. A. Falco e mons. Guido Garelli.

Il ringraziamento dei mutilati

Come è noto, la Lega Industriale aveva messo a disposizione del Presidente del Consiglio cinquantamila lire, lasciando a lui di distribuire la somma come meglio credeva. Poichè l'on. Mussolini ha destinato, fra l'altro, ventimila lire all'«Associazione dei mutilati e invalidi di guerra», questa gli ha indirizzato un telegramma di ringraziamento per la somma, che «dà la possibilità di vita all'ufficio di assistenza dei suoi settemila associati».

Elogi ai Corpi armati municipali

Il Commissario Prefettizio, barone La Via, ha indirizzato al Commissario aggiunto per la Polizia, comm. Grassi, una lettera di plauso ai Corpi armati municipali, per lo spirito di disciplina e di abnegazione da essi mostrato nei servizi d'ordine compiuti in occasione della visita del Presidente del Consiglio. Il comm. Grassi si è reso interprete di questo plauso con un ordine del giorno indirizzato alle guardie municipali, ai pompieri ed ai daziert ed ai loro Capi.

I telefoni automatici

N. 587 trasformato in N. 49056 — N. 1616 in N. 49018 — N. 1296 in N. 48186 — N. 1100 in N. 47571 — N. 1893 in N. 47811 — N. 2250 in N. [illegible] — N. [illegible] in N. [illegible] — N. [illegible] in N. [illegible] — N. [illegible] in N. [illegible] — N. [illegible] in N. [illegible] — N. [illegible] in N. [illegible] — N. [illegible] in N. [illegible] — N. 5912 in N. [illegible] — N. 8163 in N. 46557.

Movimento economico

Il nuovo contratto di lavoro per i tramvieri

Notizie pervenute da Roma assicurano imminente la pubblicazione del Decreto, che fissa le norme del nuovo regolamento giuridico sullo stato del personale addetto alle Aziende di trasporti pubblici. Non sono ancora noti i particolari precisi del nuovo contratto, ma si conoscono alcune linee fondamentali di esso. Le principali sono: la stabilità d'impiego, il congedo annuale, il diritto alla riammissione, nel periodo di cinque anni, degli agenti esonerati in seguito al R. D. 833, astrazione fatta della indennità di licenziamento percepita.

Inoltre, pare assicurato che altre disposizioni riguarderanno il computo di un biennio di maggiore anzianità per gli agenti che hanno prestato servizio in zona di operazione; l'obbligo di un contratto speciale all'atto della assunzione per bisogni saltuari del personale avventizio; il diritto della comunicazione della nomina a stabile, dopo il servizio di prova; il diritto dell'esonero dal segreto professionale per denuncia di qualsiasi fatto costituente reato; il diritto al pagamento delle prime tre giornate di malattia nel caso di ricaduta in una stessa infermità; il diritto di ottenere il trasferimento tra diverse Aziende; il diritto del passaggio di tutto il personale alla nuova Azienda, in caso di cessione da una all'altra Azienda; l'aumento da 15 giorni ad un mese di indennità per i primi cinque anni di servizio in caso di esonero.

Sarà inoltre modificato il trattamento previsto per i casi di malattia. Il periodo sussidiato sarà ridotto a 180 giorni per anno, allo scopo di riassestare le Casse di soccorso ora in dissesto. Anche il periodo di prova è stato modificato e portato a due anni per le ferrovie e ad un anno per le imprese di navigazione e aziende tramviarie. E' stato abbandonato il concetto dell'intervento statale per la fissazione delle paghe. Nelle altre clausole il nuovo contratto — a quanto risulta dalle informazioni finora ottenute — sarebbe a un dipresso uguale a quello che scadrà il 31 dicembre prossimo.

La riapertura dello stabilimento "Capamianto"

Dopo laboriose trattative, intramezzate da brusche rotture, ieri finalmente è stato possibile risolvere la vertenza alla ditta «Capamianto», e stamane lo stabilimento sarà riaperto. Ieri mattina sono convenuti nuovamente in Prefettura i rappresentanti delle parti prof. Crosa e ing. Bolla per la parte industriale, il console Baguasco e signor Pozzo per le maestranze.

In seguito ad un nuovo scambio d'idee, potè essere raggiunto l'accordo, basato su un compromesso che salvaguarda le esigenze della disciplina ed è stato ritenuto soddisfacente dai rappresentanti del Sindacato tessile, così che potè essere stabilita la ripresa del lavoro per stamane. Nella giornata la maestranza venne adunata a Comizio, nel quale i signori Pozzo e Momone della Federazione sindacale esposero ai convenuti l'esito definitivo del colloquio avvenuto in Prefettura e le modalità dell'accordo, raccomandando disciplina e fiducia negli organi sindacali. Il Comizio diede la sua approvazione all'operato dei rappresentanti operai ed applaudì gli oratori.

Il nuovo regime riguardante gli esercizi pubblici

Nei consueti locali di via della Basilica si è tenuta ieri l'assemblea della Sezione vini ed esercizi pubblici del Sindacato del commercio, sotto la presidenza del cav. Viarino. I dirigenti riferirono in merito alle recenti disposizioni di legge riguardanti la vendita delle bevande alcooliche. L'assemblea concluse la discussione votando un ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, è detto:

«La Sezione vini ed esercizi pubblici del Sindacato del commercio media e piccola industria di Torino e provincia, riunita in imponente assemblea; udita la relazione della Presidenza in merito al recente decreto che disciplina gli orari degli esercizi pubblici; manda al suo Direttorio di prontamente abboccarsi colle Autorità locali competenti onde ottenere che il decreto stesso sia interpretato con equità, salvaguardando gli interessi di tutta la categoria, e sia soprattutto applicato senza creare disparità di trattamento fra gli esercizi; delega il signor Carbonero affinchè, previ accordi colle Autorità stesse, sia tutelato il commercio del vino da esportarsi all'ingrosso ed al dettaglio».

Note scolastiche

Istituto superiore scienze commerciali. — Il Ministero per la Economia nazionale comunica, con telegramma 25 ottobre u. s. n. 19406: «A seguito di quesito fatto da qualche Istituto superiore si comunica che la Licenza conseguita in un Liceo Scientifico è titolo di ammissione nei RR. Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali».

Liceo scientifico. — Le lezioni, già iniziate per alcune classi, la mattina del 29 corr., seguiteranno d'ora in poi regolarmente per tutte le sezioni.

Istituto Superiore di Magistero. — Il termine per la presentazione delle domande di ammissione ai corsi biennale e quadriennale è fissato per il 31 corrente. Fermo restando le disposizioni già pubblicate, circa coloro i quali sono in attesa di esami e che non debbono darne per essere ammessi ai corsi suddetti, la data è fissata al 15 novembre prossimo, come fu già detto. Gli esami di concorso, per essere ammessi ai corsi biennale e quadriennale, s'inizieranno con gli scritti il giorno 8 novembre; gli orali seguiranno nei giorni successivi.

Per la tutela del titolo d'ingegnere

Il Comitato di Presidenza del Sindacato nazionale allievi ingegneri — che ha sede nella nostra città, via Urbano Rattazzi 11 — ha votato il seguente ordine del giorno:

«A chiarimento delle precedenti nostre disposizioni e per evitare eventuali deviazioni dell'azione da svolgersi per ottenere emendamenti al Decreto legge sulla riforma della istruzione superiore, mentre richiamiamo tutte le sezioni alla rigida osservanza delle nostre precedenti ordinanze, le invitiamo specialmente a mantenersi in quella linea di rigorosa ed assoluta apoliticità alla quale abbiamo sempre uniformata la nostra condotta».

In onore del sen. Teofilo Rossi

Un numeroso gruppo di Associazioni ha deliberato di offrire al senatore conte Teofilo Rossi, prendendo motivo dalla sua nomina a Ministro di Stato, una pergamena d'onore per tutto quanto egli ha operato a beneficio di Torino. Le Associazioni ed i Circoli, che intendono inviare la loro adesione, sono pregati di farlo sollecitamente, indirizzandola al Circolo San Secondo e Piazza d'Armi, in via Lagrange, 7.

Lotteria pro Istituto Bonafous

Gli espositori allo Stadium hanno voluto, con generoso animo, nel giorno della chiusura della Mostra, concorrere con ricchi doni, alla riuscita della Lotteria di animali vivi pro Istituto Bonafous. Perciò, mentre pubblicamente ringrazia, il Consiglio, autorizzato dal Prefetto, ha creduto di protrarre l'estrazione irrevocabilmente al 7 gennaio 1924. Essa avrà luogo presso l'Istituto. Si ritiene che chi ha già acquistato i biglietti, accetterà di buon grado una tale disposizione, che consente di concorrere a più copiosi doni. I numeri estratti saranno resi pubblici a suo tempo.

L'infortunio di un carrettiere

Il carrettiere Facta Tommaso, mentre percorreva sul proprio carro il corso Tassoni, il cavallo si impennò e si diede a tirare calci. Il Facta colpito alla gamba destra ed in altre parti del corpo, fu da alcuni passanti, trasportato all'ospedale Maria Vittoria ove ebbe le cure necessarie dal sanitario di guardia dott. Coda, il quale lo giudicò guaribile in dodici giorni.

La conferenza di Amalia Guglielminetti

Alla Mostra degli «Amici dell'arte» domani sera, mercoledì, Amalia Guglielminetti parlerà dei «Talismani di bellezza», degli artifici cioè che le donne hanno inventato ed adoperato, attraverso i secoli, per farsi più belle e più affascinanti; l'arte decorativa ed ornamentale della bellezza umana, insomma, come fu praticata dall'antica Grecia e dall'antichissimo Egitto. Il tema spiccatamente femminile sarà trattato dalla poetessa delle «Seduzioni» in una conversazione amabile ed arguta.

Seguendo la Cronaca

Sotto una campana di vetro...

Molte mamme tengono i loro bambini con tante eccessive preoccupazioni per la loro salute, da ottenere talvolta il risultato opposto a quello che si prefiggono, perchè privano i loro bimbi del necessario: l'aria buona, qualche salti all'aperto, una bella corsa. Si suol dire che i bambini allevati in questo modo (cioè con eccessivi riguardi) sono tenuti nella bambagia, oppure sotto una campana di vetro. Certo, i bambini sono esseri fragili e le cure sono doverose. Ma quale miglior cura di poche goccie di *Biopalina* (*Merluzzina*)? E poi lasciateli correre a giocare, che guadagneranno in salute, buon umore, bel colorito e robustezza. Perchè (anche se già lo sapete, giova sempre sentir ripetere i buoni consigli) la *Biopalina* (*Merluzzina*) è il ricostituente prodigioso, dai risultati infallibili. Essa è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie. Non ha grassi, nè odore, nè sapore. E' digeribilissima per tutti. Chiedete la *Biopalina* (*Merluzzina*) in tutte le buone Farmacie.

Piove, l'impermeabile...

Un buon impermeabile, un buon soprabito gabardine, un buon paletot (tessuto inglese, lavorazione perfetta, prezzo mitissimo) si devono comperare

alla S. I. C. E. T.

l'oramai famoso Magazzino che vende a migliaia e migliaia questi articoli confezionati. Recatevi dunque subito alla S. I. C. E. T. (se vi abbisogna un impermeabile, un soprabito, un paletot), in piazza Carlo Felice, 7, osservate le sue ampie vetrine, così ben fornite di articoli di saggio e dei relativi prezzi, entrate, comperate. Non vi capiterà sovente di comperar così bene.

Un miracolo nelle scarpe! Lavorazione a mano ai prezzi della lavorazione a macchina

Il miracolo lo compie *L'Alessandrina* (via Lagrange, 30, quasi ang. via Ospedale), che da qualche tempo ha iniziato con successo la *lavorazione a mano su misura*. E' un vero ritorno ai tempi migliori! Specialità in tacchi di cuoio per signora e per signorina.

Dedicato ai golosi

La stagione dei *marrons glacés* è giunta. La squisita pasta è accolta con entusiasmo dai bimbi, preferita dalle signore. Costano cari i *marrons glacés*? Ma no! Quelli deliziosi dell'*Industria Cioccolato*, via Accademia delle Scienze, N. 1, non costano che L. 1,90 all'etto. Provateli: sono insuperabili.

CAPPA - Torino, via Fiochetto, 3

Le rinomate calzature marca K vendonsi direttamente al consumatore nel proprio calzaturificio. Assortimento pronto di qualunque modello. Ultime creazioni. Lavorazione a mano su misura. Brevetti per calzature gomma tutti sports. Pagamento rateale mensile.

Primaria Scuola di Taglio e Confezione

Abiti e biancheria per signora, via Juvara, 18. Diretta dalla Prof. M. Sappa. Corsi diurni, serali e festivi. Metodo pratico e semplice. Filiali a disposizione delle migliori allieve. L'11 novembre si inizia il corso festivo. Iscrizioni dalle 15 alle 19.

TUBI GOMMA-POMPE

per travaso vini. Articoli enologici.

E. BARBERO

via Urbano Rattazzi 5. Catalogo gratis.

MOBILI PER UFFICIO

I migliori per qualità e prezzo si trovano alla fabbrica specializzata da oltre 15 anni: G. Bertola, corso Casale, 150, Torino.

LE MIGLIORI TENDE e RIDEAUX

lavorate a mano e macchina le troverete in via Cavour, 7 bis, da A. Casaboni & C.

M. T. PONT - Sartoria per Signora - Juvara 20

Taglio elegantissimo, confezione accurata. Prezzi convenienti.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati tappezzeria eleganti. *Arte Decorativa della Casa*, v. S. Teresa 24, T. 43-734.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Oggi: "L'Italiano è fatto così..."

E' una film eseguita in America, dove ottenne un enorme successo. Essa esalta la bontà e l'altruismo contro l'egoismo e la violenza che sono i caratteri dominanti dei nostri tempi. L'autore, impersonando il protagonista, ha voluto esaltare il carattere italiano, quasi a riconoscere che le migliori doti del cuore sono caratteristiche della nostra gente. Questo riconoscimento che passa e trionfa in tutti i grandi cinema d'America, è molto lusinghiero per noi. Nella film agisce un bambino che per la semplicità e la naturalezza della sua azione è giudicato il piccolo-grande attore senza rivali.

"Il grido dell'aquila" al CINEMA TEATRO VITTORIA

La vibrante rievocazione dei giorni più drammatici della nostra Patria, dal 1915 ad oggi, ha avuto ieri virtù di entusiasmare (nella bella serie di visioni e di episodi ideati da Valentino Soldani) tutto il pubblico del *Vittoria*. La patriottica film si replica e le arriderà più che mai il meritato successo. Applauditi i nuovi numeri di varietà: *Jean*, cantante dicitore, e *Duo Farabosi*, danze americane.

Al VITTORIA e al ROYAL "Venti anni dopo"

Chi non ricorda il fantastico successo ottenuto lo scorso inverno dai *Tre moschettieri*, al «Vittoria» e al «Royal»? Ora sono imminenti, nei due locali, le rappresentazioni del secondo romanzo dell'immortale collana dei «moschettieri»: *Venti anni dopo*, eseguita dalla stessa Casa che creò la film *I tre moschettieri*, e coi medesimi attori.

DOUGLAS FAIRBANKS al "CHIARELLA"

Enorme successo ottiene il simpaticissimo attore, protagonista della film di avventure *I cavalieri dell'Arizona*. Sei divertenti numeri di attrazione per famiglia formano la parte «varietà» dello spettacolo. Nuovi straordinari debutti sono imminenti.

Tutti al "TEATRO ROMANO"

Oggi inaugurazione Varietè-Matinée chic. Bal Tabarin. Restaurant. I più bei programmi. Le più grandi attrazioni.

Eccezionali debutti: *Florentini* nella sua Rivisteide del Varietà italiano; *Liane*, Machesa C. P. Nanni, nel suo numero suggestivo.

"Spiritismo" di V. SARDOU con FRANCESCA BERTINI

si proietta da oggi con vivissimo successo al *Cinema Italia*. E' una delle più riuscite interpretazioni della Bertini, e agiscono con lei Amleto Novelli, Ugo Piperno e Romano Calò.

...e armi del mi... n diritto di ho... gnifica rispost... uinto. — Ad... unicato o... ple al ... nder... Sav...

SA[illegible]RSI

La meravigliosa leggenda orientale

intitolata *Sumurun*, dal nome di una bellissima odalisca favorita da un potente sceicco, continua a trionfare al *Ghersi*. La piacevolezza del racconto, la varietà degli episodi, la stupenda interpretazione della

POLA NEGRI

di Paul Wegener e di altri attori di valore, l'originalissima messa in scena di Ernst Lubitsch, fanno di questa *Sumurun* una delle più belle e riuscite manifestazioni dell'arte cinematografica internazionale. Fuori programma: *La visita di S. E. Mussolini alla Fiat*.

In preparazione: *Sogno d'amore*, interprete principale Italia Almirante.

LEDA GYS al ROYAL

ha ieri divertito immensamente il pubblico con la sua brillante interpretazione di *Santarellina*. Da oggi le repliche.

"Il Sepolcro Indiano"

il più grandioso, il più affascinante, il più artistico film, oggi al *Cinema Nazionale*.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 21 al 27 Ottobre 1923

E. O. ai poveri di S. Antonio per grazia ricevuta e perchè Dio protegga sempre i miei figli, L. 100. — Per famiglia bisognosa impiegato A. R. 10 — Come promessa fatta alla Consolata ed al Sacro Cuore di Gesù per grazia ricevuta C. e O., 10. — N. N., 10. — Nell'anniversario papà e mamma, fratello e sorella C. O., 10. — A. B., S. M., 10 — Per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, P. O., 10 — P. V., 10 — Per una famiglia bisognosa perchè ascolti una messa in onore a S. Antonio la quota, Inca Liano, 10. — Per una grazia ricevuta ed alla memoria del mio caro Simone, Ginevra, 10 — F. P. V., per un mesto compleanno (28 Ottobre), 10 — La zia Ida per l'onomastico del caro Simone, 5 — Per i poveri di S. Antonio in memoria della sorella Tina, 5 — Dott. M. R. O. da V. R. avuta da D per un favore non venale, 5 — In suffragio delle anime E. V., 5 — Per ottenere una grazia da S. Antonio, S. M. 5 — In omaggio a S. Antonio e S. Spolito per grazia ricevuta Lucia Ferrari, Alessandria, 5, — E. M. D., 20. — Totale L. 291.

Rapinatori e ladri

La sera del 15 corrente l'operaio selciatore Goffredo Rambaudi, abitante in via Carmagnola 12, mentre passava in via Fiochetto per recarsi al lavoro, venne aggredito da tre sconosciuti che lo tempestarono di pugni e lo derubarono del portamonete contenente la somma complessiva di... quaranta centesimi! I malviventi si allontanarono con quel... pingue bottino ed il Rambaudi si recò a farsi medicare al S. Giovanni, dove venne dichiarato guaribile in 15 giorni. La Polizia Giudiziaria addetta alla Procura Generale iniziò indagine per identificare i rapinatori dei quali il selciatore aveva fornito vagamente i connotati. Il brigadiere specializzato Micca, riuscì ad identificare due dei malviventi nelle persone di: Giovanni Bonardi di Giacinto, detto il «Moro», di anni 30, muratore disoccupato, e Francesco Fiore fu Stefano, di anni 23, entrambi già condannati per furto, ed arrestati.

— Il signor Giovanni Sinchetto, di anni 35, rincasando, trovò l'uscio della propria abitazione, al terzo piano di via Lamarmora, socchiuso e portante evidenti segni di scasso. Nonostante l'emozione provata per la sgradita sorpresa, entrò nell'appartamento, evitando di far rumore e scorse nella camera da pranzo due sconosciuti intenti a confezionare dei pacchi di biancheria ed oggetti d'oro. Il Sinchetto si mise a gridare mettendo in allarme tutta la casa. Alle sue grida accorse il portinaio ed alcuni vicini. I due ladri presi in trappola, non ebbero possibilità di scampo, nè pensarono fosse il caso di opporre resistenza: si arresero a discrezione. Essi vennero accompagnati sotto buona scorta al vicino commissariato di P. S. I ladri vennero identificati per Pietro Baussano di Bartolomeo, di anni 28, abitante in via Ceva 41, e Francesco Mainardi fu Antonio, di anni 26, senza fissa dimora.

— Il custode dell'Azienda trasporti ed esportazioni in via Giordano Bruno, 45, di proprietà del signor Vittorio Zancanaro, sorprese verso le ore 21 due sconosciuti, che scendevano la scala che dà accesso agli uffici. Al suo apparire i due individui tentarono di fuggire, ma uno solo di essi riuscì nell'intento; l'altro, afferrato dal custode, non riuscì, per quanti sforzi facesse, a liberarsi. Dallo stesso custode, aiutato da due fascisti, che si trovavano a passare per la località, l'arrestato venne accompagnato al Commissariato di P. S. della Barriera di Nizza. Egli è stato identificato per Salvino Cagnasso di Faustino, di anni 29, meccanico disoccupato. Da sopraluogo degli agenti di P. S. è risultato che mentre i due ladri stavano scassinando la porta, ed ormai erano a buon punto dell'operazione, sopraggiunse il custode a disturbarli nella loro opera.

Centomila lire di pellicce rubate. Alcune pezze di seta scomparse

Mediante chiave falsa, ignoti ladri penetrarono la scorsa notte nel negozio di pellicceria di proprietà del signor Alberto Bozzo da Buenos Aires, in via Maria Vittoria 41, asportando pellicce e ornamenti per un valore complessivo di lire centomila. Il padrone del negozio, accortosi ieri mattina del furto, si è recato a sporgere regolare denuncia al Commissariato di P. S. Dora Po, che ha subito iniziate le indagini atte ad identificare e trarre in arresto i ladri.

— Nella stessa notte, altri ladri rimasti sconosciuti, entrati dal portone della casa N. 17 di via Cavour, che di solito rimane aperto tutta la notte, tagliarono un pezzo di rete metallica che sbarra una finestra a pianterreno della sartoria «Sapida». Operando attraverso il foro, mediante forse un uncino metallico, i ladri poterono impadronirsi di alcune pezze di seta che stavano in una vicina scansia, ed allontanarsi indisturbati.

Il suicidio di un fascista sulle scale dell'innamorata

Carlo Francesco Martucci, di anni 24, abitante in via Cavallerizza maggiore, N. 23, si era fidanzato con la diciannovenne Angiolina De Maria, dimorante in via Monte Bracco, in Borgo San Paolo. Sembra che la madre del Martucci contrastasse vivamente quest'amore, tanto che il giovane finì per rimanerne scosso. Non sentendosi però l'animo di abbandonare la fidanzata, di cui era innamoratissimo, egli decise piuttosto di morire, e tale divisamento mandò a termine la scorsa notte, in circostanze drammatiche.

L'altra sera, dopo cena, si recò in casa della fidanzata, con la quale dopo qualche tempo uscì per fare, come di consueto, una passeggiata. Egli, che era iscritto alla milizia nazionale, indossava la camicia nera. I due giovani stettero insieme fino alle 23,30, ora in cui il Martucci accompagnò a casa l'innamorata. Dopo i soliti affettuosi saluti, senza che dimostrasse speciale preoccupazione, il Martucci uscì. Vagò in qua e in là circa un'ora; poi alle 0,30, sccolo di nuovo sulle scale dell'abitazione della ragazza. Ma non già per intrattenersi un'altra volta con lei, sibbene per mandare ad effetto il suo triste proposito di suicidio. Egli, infatti, proprio sul pianerottolo della fidanzata, estratta una rivoltella, se ne sparò un colpo alla tempia destra, cadendo fulminato. Al rumore dello sparo accorsero molti inquilini, fra cui la De Maria ed i famigliari suoi, ed è facile immaginare la scena che ne seguì.

La morte fu constatata da un medico, subito richiesto. Sul luogo si recò anche la Polizia, e dopo le formalità d'uso il cadavere del giovanotto venne rimosso. Indosso gli venne trovata una lettera. Con essa il suicida assicurava la fidanzata del suo affetto, manifestava il desiderio di essere sepolto con la camicia nera, di essere accompagnato all'estrema dimora dai compagni della milizia, ed infine, rivolgendo un pensiero alla patria, incitava i compagni di fede a fare per essa ogni sacrificio.

Arrestato dopo sei anni dalla condanna

Nel 1917 il nostro Tribunale condannava per falso in atto pubblico tale Uberto Bonifacio di 40 anni, da Catania, impiegato presso l'Azienda Elettrica Municipale e abitante in via Roma n. 15. Volendo migliorare la propria condizione entrando in una pubblica amministrazione, il Bonifacio si era valso di documenti scolastici di un fratello, nei quali aveva cancellato il nome del congiunto per sostituirvi il proprio. Ma il trucco veniva scoperto, ed egli si buscava tre anni di reclusione. Condannato a piede libero, il Bonifacio rimase sempre... nell'ombra. Si sarebbe certamente atteso molto tempo ancora che egli si presentasse per scontare la pena se l'altro giorno, in seguito a disposizione dell'autorità, i marescialli dei carabinieri Bertolotti e Ricci e l'appuntato Baret, non si fossero messi sulle sue traccie. Egli infatti venne scovato e tradotto alle carceri perchè finalmente vi sconti la pena inflittagli.

Un cadavere in un canale

Nelle acque del canale del Martinetto fu visto l'altra sera verso le 18, da certo Stefano Moncalvo, abitante in via Asti 1, il cadavere di uno sconosciuto. La corrente in quel punto rapidissima impedì al Moncalvo di trarlo alla riva, ed egli lo seguì per un certo tratto finchè scomparve. Sotto il ponte dello stesso canale egli rinvenne poco dopo un cappello ed un portafogli che evidentemente appartenevano al morto. Da un certificato di nascita trovato nel portafogli il defunto sarebbe identificato per Giovanni Ambrosio Martino di Francesco di anni 45.

Il cadavere non è stato ancora ripescato. Si ritiene trattarsi di un suicidio.

Alla guardia medica

Nella sua abitazione di via Cavallerizza, 1, la bambina Natalina Bocchiardi, di mesi 18, in un momento in cui era rimasta senza sorveglianza, si rovesciava addosso un recipiente contenente acqua bollente, che stava sopra una stufa, e riportava scottature di secondo grado alle braccia. Trasportata dai genitori al San Giovanni, veniva medicata dal dottor Bedarida, che la giudicava guaribile in venti giorni.

NOTE SPICCIOLE

Gruppi femminili liberali. — L'11 novembre avrà luogo a Torino il primo convegno dei Gruppi femminili liberali al quale presenzierà un rappresentante della Direzione del partito.

Circolo Peschiera. — L'assemblea dei soci ha approvato l'operato del Consiglio direttivo.

Gruppo [illegible] mutilati ed invalidi. — Mercoledì 31 c. m. tutti gli iscritti al Gruppo debbono trovarsi alla sede in via Bogino, N. 6, alle ore 21.

Pensionati dello Stato ed Enti locali. — Si prega di passare alla sede di via S. Massimo, 14 bis, per comunicazioni dalle 15 alle 19 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Unione ex granatieri di Sardegna. — Stasera ore 20.30 assemblea generale.

Gruppo giovanile liberale. — Stasera ore 21 assemblea alla sede di via Genova, 13.

Associazione [illegible] e Monferrini. — Stasera ore 20.30 assemblea generale.

Colonia Pinerolese. — Domenica per l'inaugurazione, in presenza di S. M. il Re, del monumento ai caduti in guerra la Colonia si recherà a Pinerolo. Convegno alle ore 9 in quella città.

Speranze d'Italia. — Adunata oggi martedì alle ore 17.30 Scuola T. Tasso, piazza S. Giovanni.

Ufficiali ed ex agenti della disciolta guardia regia sono invitati a trovarsi alle 14.30 del 1.o novembre a Palazzo Madama per recarsi al Cimitero a portare una corona sulla tomba dei compagni caduti nei torbidi del 1920.

Un mercato di piante e fiori apri tuttavia da oggi in via provvisoria in piazza Emanuele Filiberto angolo corso Regina.

Unione reduci Oriente balcanico. — Questa sera alle 20.30 assemblea.

Circolo S. Paolo. — La presidenza è così costituita: Bianco, presidente; Testa, vice-presidente; Malcotti, segretario; Bardissone, cassiere; Ballatino, Merlondo, Gallo, Cologneul, [illegible], Salomone, Baciula, revisori.

Il banchetto a Carlo Salamano organizzato dalla Colonia Vercellese avrà luogo domenica 4 corr., alle 12.30. Adesioni a tutto venerdì 2.

ULTI[…]E NOTIZIE

Londra ancora in dubbio se accettare le strettoie di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Vale la pena di procedere sulla via conferenziale, muovendo i primi passi col Comitato degli esperti, oppure è ormai manifesto che Poincaré è risoluto a incanalare la marcia verso un vicolo cieco, o bisogna scegliere un altro itinerario, oppure non pensarci più? A ribadire questi quesiti non è stata soltanto l'ultima nota francese, ma anche il discorso di ieri a Charleville. L'unico dei grandi utensili di politica che Poincaré ha saputo elevare in faccia alla stessa America è stata la museruola: Comitato di esperti, sì, ma col muso ben stretto, come quello di un orso, entro la rete metallica della Commissione delle riparazioni, presieduta e capitanata dal fedele Barthou.

Tremende condizioni di Poincaré

Qui in America si voleva soffiare entro il problema (sia pure sotto l'etichetta della Commissione delle riparazioni, tanto per salvare la faccia della Francia) una ventata di aria fresca, certamente nell'interesse di tenere [illegible] a galla la Germania; tuttavia, anche per forza di cose, eran pronti, inglesi e americani, a sbocciolare. Non lo potevano dire: sono anche essi al guinzaglio di tremendi sezioni dell'opinione pubblica. Ma si sapeva che si preparavano a ungere la ruota continentale con dollari e sterline. Per questo, da uomini di affari, confidavano nella virtù dell'aria fresca. Poincaré invece non arriva più in là del fetore di una gabbia di giardino zoologico. In questa atmosfera nessun cordone di borsa è invogliato a sciogliersi. Se si sciogliesse, i miasmi dell'ambiente gliene chiederebbero subito ragione. Dunque che fare? Se fosse stata appena una mezza museruola, di quelle che si usano solo per evitare le contravvenzioni, l'America e l'Inghilterra l'avrebbero tollerata con sufficiente disinvoltura. Una museruola da orso grigio, e con tanto di anello alle narici, è una pillola troppo amara... La ingoieranno?

Scomodare esperti di grosso taglio come l'americano Morgan e l'inglese Mac Kenna, per farli recitare a rime obbligate, e sottoporli poscia alle pinze di Barthou? Occorrerebbero, tra l'altro, parecchi mesi di aspettativa. L'inchiesta non potrebbe cominciare immediatamente. Forse non è ancora noto a tutti che fra le condizioni rabbiniche avanzate da Poincaré figura anche la seguente: che il Comitato degli esperti deve essere tenuto nel limbo fino a che la resistenza passiva della Ruhr non sia cessata. Poincaré opina che essa prosegue ancora. Egli vuole la restaurazione dello statu quo del 10 gennaio, quando il generale Degoutte a Duesseldorf si accingeva a cingere la spada dell'invasione della Ruhr. Allora quella regione era libera; adesso Degoutte le siede sullo stomaco. Nondimeno Poincaré vuole che si rimuovi il punto in bianco la situazione del 10 gennaio; altrimenti l'inchiesta, in parola rimanga pure fra color che son sospesi. E' tutto un sistema di catene e catenelle, che vengono alla luce poco alla volta, forse perchè Londra temeva di arrossire rivelandole tutte insieme.

Inglesi e Americani ingoieranno pertanto queste super-pillole?... Intorno a Downing Street si mormora che no. Intorno alla Casa Bianca si comincia a dire che la richiesta di Poincaré è molto più indigesta del preveduto; e in pari tempo si fanno complimenti insoliti a Lloyd George, per indicare che l'America potrebbe rimanere alquanto d'accordo con l'Inghilterra.

Addio all'Europa?

Si capisce che si sono aperti gli immancabili consulti. Oggi Baldwin e Lord Curzon hanno consultato sul da farsi la Conferenza imperiale. Stasera hanno consultato in secondo luogo il Gabinetto; ma le deliberazioni continueranno domani. Che cosa sia avvenuto in seno alla Conferenza imperiale, non si sa bene. Essa era cointeressata molto davvicino alla risposta di Poincaré, perchè la proposta di Curzon per il ritorno alla Conferenza era stata avanzata a nome di tutto l'impero britannico.

Si riferisce che Smuts prese la parola non appena Lord Curzon ebbe fatto un rapporto all'assemblea circa l'atteggiamento di Parigi. E' facile supporre che il primo ministro del sud-Africa suggerì di tagliare una volta tanto il cordone ombellicale dell'Intesa, e di procedere separatamente al salvataggio della Germania. E' difficile invece credere che la Conferenza si sia schierata al suo fianco. Gli umori dei feudatari coloniali, quando fu deciso il passo verso Parigi, dopo gli affidamenti opportuni di Washington, non erano affatto ottimisti. Solo e in disparte, Smuts predicava la crociata; ma tutti gli altri preferivano l'isolamento. Si calcolava che la mossa sarebbe stata compiuta come supremo tentativo di armonizzazione. Se Poincaré fosse rimasto refrattario, le corna sarebbero state ritirate dentro al guscio, e si sarebbe concentrata l'attenzione su cose più malleabili, e probabilmente più proficue, nella cerchia dell'impero. Curzon allora marciò allo sbaraglio, interpellando Parigi, mentre Baldwin suddivideva le sue manifestazioni in un estremo appello alla buona grazia di Poincaré e in prediche sulla necessità di capire che, mercantilmente parlando, con l'Europa non c'è più niente da fare fino chi sa quando. Oggi lord Curzon ha esposto alla conferenza le vicissitudini dello sbaraglio. Se gli umori dell'assise non sono mutati, Smuts può essersi sgolato fino che vuole, ma il responso generale deve essere stato di mandare l'addio all'Europa, lasciando cadere al più presto possibile le travi dell'ultimo tentativo di soluzione pratica.

Alternativa di due politiche

Ciò non coinvolgerebbe nessun gesto brusco verso la Francia. Si cercherebbe di promuovere poco alla volta una Filippi sotto acqua. Verrà il giorno — dopo le elezioni — in cui Poincaré dovrà finalmente mostrare i frutti della vittoria; e allora potrà rivelare soltanto delle passività. Nel frattempo l'Inghilterra innalzerà, di fronte alla Francia, un muro di tariffe doganali, e lascerà che i suoi più avventurosi commercianti giochino qualunque partita sui mercati più psicologici del traffico francese. Naturalmente l'atmosfera politica rimarrà amichevole e cooperatrice, dovunque esistano dei terzi da tenere a posto in nome di certi comuni interessi, estranei all'imbroglio germanico.

La parola d'ordine dell'amicizia ad ogni costo sembra ancor lungi dallo spegnersi. «Vi erano due politiche da seguire — scriveva un famoso pubblicista lloydgeorgiano: — si poteva buttare a mare l'Intesa ed accordarsi colla Germania; oppure decidere di lavorare insieme colla Francia; e questo anche alla condizione della rientrata dell'America sulla scena europea. Nel primo caso, quando adottammo quella politica, corremmo rischi davvero gravissimi; nel secondo caso, invece, la nostra politica avrebbe dovuto essere puramente opportunistica, cogliendo con prontezza ogni occasione che si presentasse per promuovere le nostre proprie vedute e rovesciare quelle imperialiste francesi. Al momento opportuno noi abbiamo con molta saggezza adottato la seconda politica». Orbene, la seconda politica, a cui allude il pubblicista, intenderebbe di tirare innanzi. E' la politica del Convegno di Parigi.

Le promesse non mantenute di Poincaré

Tuttavia, qua e là sorgono ora alquanti malumori sull'eventuale proseguimento della politica stessa. Il «Manchester Guardian», per esempio, avverte il pubblico inglese che Poincaré ha mancato decisamente alla promessa data nell'incontro con Baldwin. «Baldwin — scrive il «Manchester Guardian» — fidandosi troppo sui suoi alleati, ha, nel famoso Convegno di Parigi, accettato assicurazioni che, in seguito, risultarono senza valore. Nessuno può dubitare della buona fede di Balwin; e se egli errò, fu nel riporre troppa fiducia nella buona fede degli altri, o almeno nell'attributo loro una rettitudine ed una semplicità che, purtroppo, sono quasi sconosciute nella diplomazia corrente, e, senza dubbio, in quella di Parigi. Egli ha atteso forse troppo a lungo il realizzarsi delle sue speranze; e di ciò che naturalmente egli interpretò come le promesse di Poincaré. Queste non sono state mantenute. L'occasione giunse col cessare della resistenza passiva. Ma non venne colta, anzi, accadde tutto il contrario». Incidentalmente, queste osservazioni del «Manchester Guardian» dopo un lungo periodo di silenzio, rievocano l'informazione secondo cui Baldwin pinvvide in modo confidenziale a suscitare una paziente e fiduciosa aspettazione. Comunque, il giornale termina laconicamente: «L'azione, l'azione pronta, costituisce ora l'unica risorsa».

Qualcosa di simile appare nella conclusione dell'editoriale del *Times*, che fa balenare l'eventualità di una politica separata da quella della Francia, dato che ci sia anche l'America.

Ma questi giornali non devono essere necessariamente considerati quali portavoce del pensiero governativo. I loro malumori potrebbero risolversi ancora una volta in falsi allarmi. Baldwin ha già fatto pensare che, a suo avviso, ma anche a parere della Conferenza imperiale, nel suo complesso, l'alternativa inglese, nella impossibilità di un'azione comune con la Francia, sarebbe un puro isolamento. Ogni altra risoluzione escluderebbe il partito conservatore: a meno che l'America non si risolvesse di punto in bianco a scendere essa pure in campo contro la Francia.

Si attende una risposta francese...

Quest'ultima eventualità appare ancora una volta esclusa del tutto dalle informazioni americane del giorno. Moltissimo dipende dall'America in questo momento; ma le ultime notizie da Washington lasciano credere che «mentre il Governo americano è pronto a riconoscere l'amor proprio della Francia, il ministro Hughes lascerà cadere immediatamente l'intera faccenda, se si convincerà che i tentativi di indurre la Francia a mutare posizione sono oziosi». In pari tempo, sempre in base alle ultime notizie, Washington tenderebbe a pensare che, ad onta delle restrizioni apportate da Poincaré, il Comitato degli esperti, con l'intervento americano, potrebbe in pratica sortire effetti utili, e che quindi converrebbe sperimentarlo in ogni caso. Questi referti sono accompagnati dall'annunzio che i banchieri americani si [illegible] a lanciare un grande prestito internazionale, per finanziare un componimento in Europa; mentre se la camicia di Nesso, reclamata tuttora da Poincaré, fosse mantenuta, sarebbe impossibile trovare sottoscrittori al prestito, per il quale occorrerebbe una certa rinascita nel credito tedesco.

Circa il Consiglio dei ministri avvenuto stasera, si apprende soltanto che esso durò più di due ore, e che si occupò esclusivamente di politica estera. Si assicura che il Gabinetto, esaminata l'ultima nota francese, tuttora inedita, abbia deciso che vengano chiesti ulteriori chiarimenti a Parigi. La domanda è già partita. Forse si cerca, d'accordo con l'America, con la quale le comunicazioni rimangono attivissime, di indurre Poincaré ad abbandonare alcune fra le più proibitive limitazioni che egli vorrebbe imporre al Comitato d'inchiesta. La replica si attende per domani mattina. Per completare le sue deliberazioni il Consiglio dei ministri è convocato per domani a mezzogiorno.

Qualcuno osserva che le restrizioni volute da Poincaré sono intese a garantire, anzichè il successo, il fallimento dell'inchiesta con annessi e connessi. Mutera metro Poincaré in sole dodici ore?

M. P.

I cinque quesiti che la Commissione delle riparazioni proporrà ai delegati tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte.

Domani alle 3 pomeridiane la Commissione delle riparazioni si riunirà per esaminare la nota tedesca del 24 scorso. Quasi certamente verrà deciso di sentire venerdì i delegati tedeschi, incaricati di esporre nei particolari lo stato attuale delle risorse e delle capacità della Germania, nonchè i provvedimenti presi dal Governo di Berlino per risanare il bilancio e stabilizzare la moneta. Fedele al piano espostovi ieri l'altro, di galvanizzare l'attività della Commissione delle riparazioni, affinchè più naturale risulti da parte sua l'accaparramento del convegno interalleato in gestazione, il Governo francese ha già steso un ampio programma di quesiti positivi da porre ai delegati del Cancelliere. Essi potrebbero riassumersi come segue:

1.o) Il Reich ha abolito l'imposta sul carbone. Tale provvedimento, oltre ad aumentare il disavanzo, rende più difficile il risanamento finanziario. Si richiama l'attenzione del Governo di Berlino sull'opportunità di sostituire, all'abolizione pura e semplice, una perequazione dell'imposta, tale da agevolare le miniere più sfavorite, ma l'imposta attuale non permetterebbe di vendere il carbone che a prezzo altissimo, e ridurre invece gli utili esagerati delle miniere che si trovano in condizioni normali.

2.o) Il Reich ha abolito la tassa di esportazione sulla maggior parte delle merci fabbricate in Germania. Ora, se si procede alla suddetta perequazione dell'imposta sul carbone, il costo della produzione verrà diminuito, e non sarebbe quindi più necessario che il Reich, per concedere un doppio premio all'industria nazionale, privasse il proprio bilancio di una cospicua fonte di reddito.

3.o) L'incasso oro della Reichsbank, dal 1.o marzo al 22 settembre dell'anno in corso, è diminuito di 650 milioni di marchi oro. Si desiderano dal Reich spiegazioni circa la somma di 315 milioni pagati alla Svizzera, e sull'altra di 125 milioni esportati per ignoti fini.

4.o) La nota tedesca del 24 ottobre ha informato la Commissione delle riparazioni di una ordinanza creante il «Renten-Mark». Ma il Reich ha proceduto invece ad una emissione di buoni espressi in dollari; e dal canto loro i Governi bavarese e badese si accingono ad emettere buoni garantiti sulle foreste demaniali rispettive, mentre gli stabilimenti industriali sono stati autorizzati a stampare un «Notgeld» cosidetto «a valore costante», per sovvenire ai propri bisogni di cassa. Si desiderano dal Reich spiegazioni circa gli scopi che si pensa raggiungere mediante tale anarchia monetaria.

5.o) La Germania tratta con un gruppo di finanzieri inglesi un prestito di 4 milioni di sterline, garantiti da gruppi finanziari e industriali tedeschi, e destinati a finanziare gli acquisti di carbone inglese. Il prestito è convenuto al 5 %; ma si calcola che il Reich dovrà pagare anche importanti commissioni ai gruppi tedeschi che lo garantiscono. Se ne deduce che le condizioni di acquisto del combustibile risultano per esso onerosissime. Si domanda al Reich se non troverebbe più conveniente agevolare la ripresa della produzione carbonifera nella Ruhr, per provvedersi localmente del carbone che gli abbisogna.

Se i delegati tedeschi risponderanno a questi cinque quesiti, la discussione all'*Hotel Astoria* si troverà avviata su un terreno abbastanza largo e fattivo, perchè il piano francese di imperniare il prossimo convegno sulla piattaforma esclusiva delle prerogative della Commissione delle riparazioni abbia probabilità di rendere più difficile l'opposto giuoco inglese. Ad ogni modo la preoccupazione di possibili, improvviste difficoltà suscitate dalla politica del Gabinetto di Londra, è qui sempre piuttosto viva; e da ogni parte si prodigano consigli al Governo perchè non si lasci prendere la mano da una conferenza che si sa come comincerà, ma non si sa come potrebbe finire.

Per migliorare la posizione della Francia davanti al tappeto verde si cerca di spingere a tutto vapore le trattative con gli industriali della Ruhr, per procurarsi dei fatti compiuti, su cui appoggiarsi al momento buono. Secondo le notizie raccolte dal *Temps*, la missione di ingegneri riuscirebbe portare entro la settimana da 27 a 30 la percentuale dei proprietari di miniere e industriali della Ruhr disposti a ripigliare le prestazioni in natura a titolo riparazioni. Gli industriali avrebbero ottenuto concessioni notevoli sul tasso dell'imposta sul carbone e dilazioni per il versamento degli arretrati. Inoltre, per procurare loro dei capitali liquidi, per far fronte alle spese immediate di rimessa in opera dei vari esercizi, si sarebbe accondisceso a restituire loro parte degli *stocks* sequestrati.

Sono concessioni significative, le quali mostrano la grande fretta che si ha a Parigi, di mettere le mani su qualche buona carta, prima che la partita interalleata sia ingaggiata.

O. P.

I socialisti rompono coi comunisti in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 29, notte.

La direzione del partito socialista ha buttato completamente a mare ed ha sconfessato pienamente il partito comunista in Sassonia. Con ciò sembra evitato il timore di una rottura col Governo, ed assicurata la permanenza dei socialisti nella coalizione governativa. L'esperimento di alleanza dei comunisti coi socialisti è fallito. Ormai anche nel campo socialista si vede chiaramente un nesso fra gli avvenimenti di Amburgo, che hanno costato la vita a più di cento persone, e la propaganda insurrezionale preparata dai comunisti in Sassonia. Anche gli scontri fra la Reichswehr e le centurie proletarie di Freiberg, di cui le ultime notizie fanno ascendere i morti a 27 ed i feriti a 50, sarebbero frutto di quella propaganda di odio e di resistenza organizzata dai comunisti di Sassonia. I socialisti hanno quindi creduto opportuno di rinnegare all'ultima ora i comunisti, in un comunicato ufficiale uscito questa notte:

«*La Direzione del partito socialista, questa sera, esaminata la sua posizione di fronte al contegno del Cancelliere nella questione della Sassonia, giudica che l'azione dei comunisti di Dresda è inconciliabile cogli interessi della Repubblica. Il partito comunista ha, col suo modo di agire, rovinato completamente la base sulla quale si poteva intraprendere il tentativo di un comune Governo fra socialisti e comunisti. La Direzione del partito ritiene che, dopo la sommossa di Amburgo e gli avvenimenti di Sassonia, sia impossibile la permanenza dei comunisti al Governo. La Direzione si augura quanto prima un miglioramento dei rapporti fra il Governo centrale e la Sassonia. Mercoledì si riunirà la frazione parlamentare socialista, per fissare definitivamente il punto di vista in proposito*».

La Baviera non ha ancora risposto alla nota del Governo centrale. Domani vi sarà una riunione del Consiglio dei ministri, alla quale parteciperà anche il ministro plenipotenziario bavarese, Preger.

Un milione e mezzo del Papa per le popolazioni tedesche

Roma, 29, notte.

Il Papa ha inviato in Germania un milione e mezzo di lire per le più urgenti necessità. Questa somma è stata distribuita in ragione di un milione alla *Charitas Verband* di Germania; 150.000 lire ai due cardinali di Colonia e di Breslavia e il resto della somma è stata distribuita ai vescovi e a varie iniziative di beneficenza.

Un discorso di Caillaux sul dopoguerra e le riparazioni

Parigi, 29, notte.

La Lega dei diritti dell'uomo aveva organizzato ieri, al palazzo del Municipio di Douain, un banchetto in onore di Giuseppe Caillaux. Questi ha pronunziato un lungo discorso, nel quale ha enumerato le ragioni dell'implacabile e interessato odio dei suoi avversari: il suo progetto di imposta sul reddito; la soluzione pacifica del conflitto del 1911 fra la Germania e la Francia; e infine il suo atteggiamento, durante la guerra, quand'egli si apprestava allo studio del problema della pace: di quella pace che avrebbe salvato l'Europa dal caos, cui noi assistiamo, del dopoguerra. Caillaux ha convenuto tuttavia che vi sono operazioni che si impongono in certi [illegible] alla presenza di un debitore recalcitrante e in malafede. Egli ha deplorato che non si sia fatto uso delle prestazioni in natura; ed ha riconosciuto la legittimità delle riparazioni. L'ex-presidente del Consiglio ha detto ritenere che tutte le forze economiche, libere e disponibili in seguito alla pace, dovrebbero essere messe al servizio delle regioni liberate; ed ha proclamato che il fardello delle riparazioni è un debito della civiltà. Caillaux, proseguendo, disse ancora che non vedrebbe nessun inconveniente in una dissociazione della Germania, a condizione però che questo disgregamento fosse opera spontanea dei popoli, liberi di disporre di sè stessi; altrimenti Caillaux temerebbe un travisamento delle volontà collettive, travisamento sotto cui covrebbe la fiamma di un nuovo gigantesco incendio. Dal punto di vista della politica interna, Caillaux ha esposto le ragioni che gli fanno temere una pressione reazionaria.

Soltanto l'*Ere Nouvelle*, organo del blocco delle sinistre, pubblica il testo di questo discorso che Caillaux ha pronunziato ieri a Denain. E' si può dire, la *rentrée* dell'ex-Presidente del Consiglio, poichè egli ha definito la sua politica generale, quella che egli intenderebbe seguire, quando la condanna inflittagli dall'Alta Corte di Giustizia non gli vieta di essere candidato nelle prossime elezioni generali.

La Conferenza internazionale del lavoro ammette il rappresentante del sindacalismo fascista

Ginevra, 29 notte.

Stamane si è riunita la Conferenza del Lavoro per discutere la questione sollevata dalla Confederazione del lavoro italiana contro la nomina del comm. Rossoni quale delegato operaio. Numeroso pubblico affollava le tribune. Jouhaux, capo del gruppo operaio, si è proposto di dimostrare che le corporazioni fasciste sono composte da sindacati misti e perciò contrarie allo spirito del trattato di pace. Il prof. Mahaim, ex-ministro belga, ha esposto le conclusioni della maggioranza della Commissione della verifica dei poteri, conclusioni favorevoli alla convalida del delegato operaio italiano. Il comm. Benedetti, a nome della Delegazione, ha ribattuto le argomentazioni giuridiche di Jouhaux dichiarando che la Delegazione italiana non lo avrebbe seguito nelle sue teorie interpretative del trattato, improntate ad una concezione marxista, ma non giuridica.

A sua volta il comm. Rossoni ha dichiarato che intendeva di ribattere la parte dottrinale e sindacale del discorso Jouhaux. Infine si è proceduto al voto per appello nominale sulla convalida del comm. Rossoni. La convalida è stata approvata da 63 membri contro 17. Alcuni membri operai si sono astenuti.

Ripresa del traffico sulla linea Fiume-Braidizza

Roma, 29, notte.

Il Governo jugoslavo ha comunicato al nostro ministro degli Esteri di aver dato ordine per la ripresa del traffico sulla linea Fiume-Braidizza. Negli ambienti ufficiosi si crede che tale deliberazione di Belgrado preluda al definitivo accordo per la questione fiumana.

Intanto è atteso a Roma l'incaricato di Affari a Belgrado, Summonte, il quale viene a chiarire alcuni punti all'on. Mussolini sulle trattative italo-jugoslave per la questione fiumana.

L'*Ag. Stefani* comunica da Roma, 29: La Legazione del Regno dei Serbo-Croati-Sloveni, per incarico del proprio Governo, ha comunicato oggi al Ministero degli Affari Esteri che sono stati impartiti gli ordini necessari per la ripresa del libero traffico ferroviario Fiume-Braidizza, senza restrizione di sorta.

Belgrado non accetta le proposte orali italiane

Belgrado, 29, notte.

Il Consiglio dei ministri jugoslavo, nella sua ultima riunione, ha ritenuto di non poter accettare le proposte avanzate oralmente dall'Italia per mezzo dell'incaricato di affari Summonte. Ha invitato quindi il Governo italiano a presentare proposte scritte, che saranno prese in considerazione, sempre che non si dipartano dal tenore degli impegni assunti dall'Italia stessa nel Trattato di Rapallo e con la lettera del Conte Sforza.

Bonar Law in fin di vita?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Regnano ansietà vivissime intorno allo stato di Bonar Law. Si riferisce che l'ex-*Premier* è quasi agonizzante. Si era rimesso qualche poco soggiornando al mare. La settimana scorsa tornò a Londra, e fu preso da una tosse fortissima. Stasera il bollettino medico annunzia che si è sviluppata nel paziente, il cui stato era stato già descritto come preoccupante negli ultimi giorni, una polmonite infettiva. Si teme che non gli rimangano forze di riserva per superarla.

Una crociata inglese in favore delle fantesche...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Rassomiglia qualcosa fra l'umorismo e l'ansietà il rapporto, pubblicato oggi, di una Commissione ufficiale d'inchiesta sul problema delle donne di servizio. La Commissione apre una crociata di migliorie di ogni genere in favore della classe delle domestiche. Si preoccupa fra l'altro del «pallido pallore» della solitudine che la circonda in cucina: propone che tutte le ragazze possano frequentare scuole sul buon governo della casa. Dovrebbero essersi pubblici esami, con relativo rilascio di diplomi. Le domestiche dovrebbero essere assicurate contro la disoccupazione, e ottenere una pensione di quindici scellini alla settimana a 55 anni, oppure una dote in migliore età. Naturalmente è riconosciuto loro il diritto al voto. Non ancora quello di ricevere il pompiere dopo pranzo...

Il Duca di Pistoia inaugura il monumento di Moncrivello

Vercelli, 29, notte.

Si è inaugurato ieri il monumento ai caduti di Moncrivello, fra i quali è compreso il conte Carlo Castelnuovo delle Lanze, del Genova cavalleria, decorato di medaglia d'oro al valor militare. Alla cerimonia intervenne, fatto segno ad affettuose dimostrazioni da parte della popolazione, il Duca di Pistoia. Parlarono l'on. Rossini e S. A. R. riscuotendo vivissimi applausi.

Anche a S. Germano Vercellese si inaugurò una lapide a ricordo dei caduti in guerra, opera pregevole di due artisti sangermanesi.

Socialista ucciso per vendetta

Verona, 29, notte.

Domenica sera, verso le ore 21, il muratore Giovanni Arganetto, d'anni 39, abitante a Montorio, mentre rincasava veniva colpito da un colpo di arma da fuoco al ventre. Il disgraziato, caduto bocconi a terra, rimase per alcune ore senza soccorsi. Poco tempo dopo un ciclista, rimasto ancora sconosciuto, si presentava in casa del muratore e alla moglie comunicava di aver trovato il marito in gravissime condizioni, lungo la strada che conduce a Verona. Quindi, rimontando in bicicletta, lo sconosciuto fuggiva. La moglie, recatasi sul luogo indicato rinveniva appunto il marito ormai in condizioni disperate; trasportato all'ospedale di Verona l'Arganetto dopo alcune ore moriva infatti senza pronunciare parola. L'ucciso da molti anni apparteneva al partito socialista, ma, dato il suo carattere pacifico, mai aveva dato motivo a questioni. Nello scorso anno subì da cinque individui, rimasti sconosciuti, delle oscure minaccie, rinnovate, pochi giorni sono, da parte di due di tali individui. Le autorità stanno indagando, ma non hanno ancora potuto identificare l'autore dell'atroce delitto che ha evidente carattere politico e che ha destato in tutta la zona vivissima impressione.

Controllore tramviario ucciso da un milite fascista

Napoli, 29, notte.

Su un tram della linea provinciale avevano preso posto ieri alcuni militi nazionali. Due di essi si erano andati a sedere in un vagone di prima classe. Il controllore, tale Avallone, nel fare l'ispezione, invitò i fascisti ad alzarsi ma ne ottenne un rifiuto. L'Avallone invocò l'intervento di un ufficiale della milizia, che si trovava pure sulla vettura, e questi obbligò i due militi ad obbedire. Poco dopo il tram si fermava e sulla strada la discussione si riprendeva più vivace fra l'Avallone e i due militi. Ad un certo momento uno di questi, estratta la pistola, faceva partire un colpo contro l'Avallone che rimaneva all'istante cadavere. Rimaneva pure ferito un milite nazionale che veniva trasportato all'ospedale dove è stato piantonato. I carabinieri, accorsi, arrestavano i due militi, ma l'uccisore dell'Avallone riusciva ad allontanarsi.

Riunione italo-svizzera a Genova

Genova, 29, notte.

Stasera al teatro Apollo, con ottimo successo, si è svolta una riunione pugilistica fra dilettanti locali e svizzeri. I pugilatori genovesi hanno nel complesso vittoriosamente superato il confronto coi loro avversari. Ecco i risultati: Sambo della Mameli, batte Amman, del Basel di Basilea, ai punti, in cinque riprese. Biagini, della Mameli, batte Pluss, del Basel, ai punti, in cinque riprese. Profumi Primo, della Mameli, batte Deschler, del Basel, ai punti, in cinque riprese. Stafferm, del Basel, batte Beaus, della Rivarolese, ai punti, in cinque riprese. Inoltre si sono incontrati i pesi mosca Sebinu, della Mameli, che ha battuto ai punti Ravadino, della Società Ginnastica Subalpina di Torino, ai punti, in cinque riprese, e De Luca, della Mameli, che ha battuto il consocio Ternelli, ai punti, in quattro riprese.

TEATRI

ALL'ALFIERI: «Marionette, che passione!».

Applausi insistenti e fragorosi, clamori, fischi, risate ironiche, interruzioni di ogni genere accolsero ieri sera la ripresa di *Marionette, che passione!*, di Rosso di San Secondo, tentata dalla Compagnia Betrone. Quello che è il difetto capitale del lavoro (e la fonte degli errori parziali) venne in luce con straordinaria evidenza: la mancanza di atmosfera ideale, di coerenza artistica. In queste *Marionette, che passione!* Rosso di San Secondo non è giunto mai a creare l'illusione scenica sufficiente, ad elevare il tono sino al simbolo o a toccare il fantastico: egli è rimasto terra terra, ha messo insieme pezzi slegati, frammenti disegnati, elementi disorganici, utilizzando la tecnica più sommaria e banale. Spunti vecchi, situazioni audacissime, idee geniali ed espressioni barocche si confondono nei tre atti di *Marionette, che passione!*, lasciando un'impressione definitiva di rara incoerenza. L'ingegno disordinato di Rosso di San Secondo — al contrario della logica sottile ed afilata di Pirandello — non sa organizzare la forma teatrale che gli si addice; anche in questo dramma, ritenuto l'opera sua più alta e significativa, l'insieme non riesce a costituirsi, il quadro non è disegnato ma solo, in parte, abbozzato.

La Compagnia Betrone non fece alcun sforzo — sia di recitazione che di messinscena — per conferire a *Marionette, che passione!* l'unità necessaria, gli effetti indispensabili. Abbiamo avuto quindi una serie di interpretazioni, per dir così, individuali, tra cui si distinse quella di Annibale Betrone.

Stasera, *Signorina vi voglio sposare*, tre atti nuovissimi di Louis Verneuil.

Vice

«La Casa vuota», di Niccodemi, a Buenos Ayres.

Un telegramma da Buenos Aires in data di ieri reca: Ieri sera al Teatro Cervantes, la compagnia diretta da Dario Niccodemi, ha rappresentato per la prima volta la nuova commedia in tre atti dello stesso Niccodemi, *La Casa vuota*. Il pubblico enorme che gremiva il teatro, fra cui erano le più eminenti personalità della Repubblica e della Colonia, dal presidente De Alvear al nostro ambasciatore, applaudì calorosamente ad ogni atto, attori ed autore, chiamandoli 32 volte alla ribalta. L'interpretazione di tutta la compagnia fu mirabile di affiatamento e Vera Vergani fece della protagonista una degna creazione riportando un grandissimo successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone) — Ore 21: «Signorina, vi voglio sposare» comm. di L. Verneuil (novità).
CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «Prometeo» poema drammatico di A. Casella (novità).
BALBO (Compagnia di operette L. Maresca). — Ore 21: «Monella» operetta di Cremieux.
SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Carmen» opera di Bizet.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «'L re d'ij canavein» vaudeville di Ripp e Beltrami.
GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.
CHIARELLA — Cinema «Il Cavaliere dell'Arizona» con Douglas Fairbanks. - Attrazione Arte varia, Nuovi debutti. Dalle 15 alle 21 (ingresso continuato).
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
ODEON — Ultimi giorni dei grandi balli norvegesi.
II.a ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 17 - Asilo 14 alle 18.

Bollettino Meteorico

29 ottobre 1923

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Aosta	21	9	sereno	
Torino	17	13	coperto	
Milano	20	16	½ coperto	
Genova	21	18	¾ coperto	legg. m. calmo
Venezia	18	11	nebbia	
Firenze	23	19	sereno	
Ancona	21	10	[illegible]	legg. m.
Bologna	25	13	sereno	
Napoli	24	17	sereno	calmo
Taranto	22	15	¼ coperto	calmo
Palermo	27	21	sereno	calmo
Catania	25	15	coperto	calmo
Cagliari	25	16	½ cop.	legg. m.
Tripoli	25	16	sereno	legg. m.
Messina	25	17	sereno	calmo
Trieste	20	14	sereno	calmo
Trento	16	10	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 29 + 18
Temp. minima della notte dal 28 al 29 + 14

Stato Civile di Torino

29 Ottobre 1923

NASCITE: Maschi 16, femmine 6; totale 22.

MATRIMONI: Carello Ettore con Avalle Laurina — Careggia-Giovetto Pietro con Bellone Alberta — Delbosco Michele con Rapelli Marietta — Del Pelito Sante con Giovannini Lina — Di Lorenzo Giovanni con Rosalietta Maria — Marroni Ciro con Losa Enrichetta — Bellini Nello con Monateri Lorenzina — Vercelli Giovanni con Albertone Leonilda — Voglino cav. uff. Raimondo con Bertola Adelina.

MORTI: Rossi Giacomo fu Luigi, di anni 71, di Bramiano, negoziante, corso Regina Margherita, 150. — Musso Giuseppe fu Giovanni, id. 51, di Santhià, cuoco, via S. Mario, 1. — Dogliani Amedeo, id. 44, di Torino, verniciatore, via Torquato Tasso, 5. — Giublino Irene Radegonda, id. 47, di Barge, donna servizio, via Cignolata, 1. — Cassano Maria ved. Ventura, id. 75, di Foggia, casalinga, via Cumiana, 34. — Brianti Gaudenzio fu Giuseppe, id. 51, di Castelbelforte, negoziante, corso Palestro, 5. — Gandolfo Angiola di Felice, id. 17, di Torino, studentessa, via Pesaro, 46. — Cottino Brigida ved. Triolfa, id. 79, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via S. Secondo, 28. — Suor Castaghi Regina, id. 62, di Sesto S. Giovanni, religiosa. — Negrini Ugo fu Luigi, id. 73, di Mantova, barbiere. — Manfredi Pietro fu Lodovico, id. 63, di Ormea, negoziante. — Moroni Pasqualina di Luigi, id. 28, di Parabiago, religiosa. — Cumberti Francesco fu Emilio, id. 70, di Torino, invalido guerra. — Casalegno Giacinto fu Biagio, id. 46, di Mirabo, operaio. — May Ettore di Giuseppe, id. 29, di Londra, pittore. — Contratti prof. Luigi fu Giovanni, id. 54, di Portogruaro, scultore. — Berlucchi Maria ved. Colter, id. 67, di Lodi, casalinga. — Pellerino Domenico fu Andrea, id. 63, di Torino, bracciante. — Vallino Ambrogio fu Egidio, id. 54, di Vorrea, cannegiatore. — Gotta Rosa di Francesco, id. 19, di Fubine, contadina. — Mussino Silvio di cav. Luigi, id. 55, di Alpignano, industriale. — Conti Maria di Giacinto, id. 17, di Torino, casalinga.

Minori di anni sei 2, totale 25, di cui a domicilio 19, negli ospedali, Istituti, ecc. 15. Non residenti in questo comune 3.

Pozzo Giovanni, gerente.